

Giò Immobiliare
Real Estate Agency

Aste giudiziarie

Contatti
Tel +39 329 4720490
Mail giomobiliare@libero.it
Sede Operativa
via Castilina 26/a
Colleferro

Investimenti annui garantiti 8%

Acquistiamo immobili

Editoriale

RIAFFIORA LA QUESTIONE MORALE

di *Silvano Moffa*

Si riaffacciano, ammesso che siano mai scomparse, “questione morale” e “questione democratica”. Le vicende giudiziarie di Bari e Torino, con le loro ricadute politiche sulla alleanza tra Pd e Cinquestelle, come altri episodi di corruzione che spuntano qua e là nel Paese, o, peggio, fenomeni di infiltrazione mafiosa che inquinano apparati amministrativi negli enti locali impongono una riflessione approfondita. Per quanto ci riguarda siamo garantisti e, come tali, non ci lasciamo trascinare nel ginepraio delle polemiche che la cronaca di questi giorni offre, mettendo in risalto la ineffabile inadeguatezza di un certo ceto politico ad affrontare la questione alla radice, ponendosi interrogativi scomodi, sfuggendo alla pur necessaria autocritica. Volendo affrontare i nodi della “questione morale” e della “questione democratica”, a nostro avviso, bisogna avere il coraggio di prendere di petto il problema cruciale della corruzione politica, la cui genesi non è casuale. Ma è collegata ad una serie di fattori che vanno indagati con rigore. I partiti, innanzitutto. Alcuni politologi si sono soffermati a considerare la partitocrazia come terreno fertile per la diffusione della mala pianta della corruzione. Secondo questa diagnosi, a generare illegalità e immoralità sistemiche sarebbe proprio l’invasione dei partiti nella sfera pubblica, il loro appropriarsi dell’amministrazione al fine di drenare risorse utili a sostenere un ceto politico ed il relativo apparato...

(continua a pagina 2)



IL CAMPO...SANTO

FINANZA ISLAMICA ORIGINE E SVILUPPI

Enea Franza a pag. 2

NEO-COLONIALISMO E DECADENZA POLITICA MINACCIANO L'EUROPA

Gennaro Malgieri a pag. 3

Colleferro



Riccardo Nappo a pag. 20

Segni



Cesare Ferretti a pag. 21

Segni



Carla De Felice a pag. 22

Sport



RIAFFIORA LA QUESTIONE MORALE

SEGUE DALLA PRIMA

...per far fronte ai costi crescenti della competizione elettorale e politica. Ma se, in passato, il termine partitocrazia, inteso come degenerazione del partitismo, aveva un senso e una sua effettiva incidenza, dal momento che esistevano i partiti massa, espressione di ideologie ben definite e radicate nella coscienza collettiva, ora è lecito dubitare che quello italiano sia un sistema partitocratico nel senso originario del termine, anche se è indubbio che sia un tipo di *party-government*.

Il modello partitocratico si fondava sull'esistenza di partiti organizzati, strutturati, dotati di regole di selezione interne, ciclicamente chiamati ad eleggere segretari, presidenti e quadri dirigenti, le cui decisioni scaturivano da serrati confronti tra correnti di pensiero nei comitati centrali, nelle direzioni, negli esecutivi. Luoghi, questi ultimi, dove si accedeva dopo percorsi formativi non agevoli e dopo aver dimostrato sul campo ben chiare competenze.

Erano, quei partiti, vocati, per loro natura e per rigorosa disciplina interna, a dirigere dall'esterno le istituzioni, orientandole verso la realizzazione dei processi riformatori, ispirati da visioni e progettualità sedimentate nel solco di culture ben definite. Niente a vedere con il modello attuale dei partiti. Con la loro struttura oligarchica. Né tanto più con la personalizzazione della politica, incardinata nella leadership del capo.

Per quanto nella prima Repubblica, come ora d'altro canto, non fosse mai stata presa in considerazione la norma costituzionale del riconoscimento giuridico dei partiti, una certa democrazia interna veniva bene o male assicurata. Insomma, i partiti, svolgevano un ruolo strategico verso lo Stato, supportandolo e rafforzandolo.

Quando, invece, la funzione di orientamento e di supporto è venuta meno, assumendo un ruolo egemonico, invasivo e di spoliatura dello Stato, il partitismo è degenerato in partitocrazia. Con i disastri che conosciamo in termini di corruzione, di conflitti interistituzionali tra magistratura e politica, di



Elly Schlein e Giuseppe Conte

perdita di peso e di valenza della politica. Con il Potere che è trasmigrato altrove, in altri ambiti: economico-finanziari, giudiziari, burocratici. Sotto l'incalzare delle nuove tecnologie, nel volgere impetuoso di un'epoca di radicali cambiamenti, scandita da formule inedite di configurazione dei poteri, da paradigmi del tutto nuovi cui ancorare letture aggiornate del quadro sociale, dello stesso vivere collettivo, degli enormi mutamenti intervenuti nei processi produttivi, degli effetti della globalizzazione, i partiti sono rimasti fermi, inerti, in piena afasia. Nessuna reazione. Nessun tentativo di portarsi al passo con i tempi. Si sono destrutturati, sviliti.

Il modello di partito oggi prevalente ha caratteristiche diametralmente opposte. E' disarticolato, scarsamente organizzato. Contano i capetti locali, le fazioni. Soprattutto nel livello locale, laddove non esiste un argine forte e ben collaudato, si annida il tarlo della corruzione. E' lì che è più facile tessere la rete degli interessi diffusi, degli scambi verticali. Una rete che tocca politici,

burocrazie, forze economiche, poteri finanziari.

Ed è lì che il mercato del voto assume le forme più deleterie e disgustose dello scambio.

Quanto più il sistema è depoliticizzato, tanto più alto è il rischio che l'azione corruttiva trovi spazi di infiltrazione. La riduzione dei partiti a meri strumenti elettorali provoca squilibri evidenti tra la possibilità di riconoscere militanza, merito, partecipazione, competenza, appartenenza e l'affanno di garantire carriere e posizioni di privilegio cui destinare sempre maggiori risorse.

Va da sé che per combattere questo fenomeno, non è sufficiente adottare codici etici, per quanto importanti essi siano, ed essere rigorosi nell'espellere tempestivamente chi si macchia di simili reati. Questo è il minimo. Occorre muoversi con decisione lungo la strada della rigenerazione dei partiti, di una convinta e proficua azione di riforma che ridia senso alla politica e ruolo alla cultura, al movimento delle idee su cui solamente può fondarsi un sistema di valori, una dottrina, uno

stile, un insieme di comportamenti moralmente ed eticamente ineccepibili. Si tratta, a nostro avviso, dell'unica via per poter attrarre partecipazione e ampliare l'area dove pescare competenze e professionalità nitide.

Questo, è ovvio, vale per tutti, a destra come a sinistra. Ma c'è da dire che, ascoltando le reazioni di alcuni esponenti del Pd dopo le vicende di Bari e Torino, c'è da rimanere basiti.

Siamo alle solite. La presunzione di una superiorità morale è un complesso dal quale la sinistra non riesce ad emendarsi. Eppure, non ci vuole molto a capire che il voto di scambio, corollario indecente della corruzione, è un disvalore talmente forte e pregnante da incidere sulla stessa democrazia, oltre che sulla politica e sull'economia. E' un male assoluto. Un elemento corrosivo. E' lo specchio di una idea radicata di malcostume.

Inquina e falsifica le regole. E' un pugno nell'occhio delle persone perbene, dei cittadini onesti.



FINANZA ISLAMICA, ORIGINE E SVILUPPI

Enea Franza

E' cosa nota che il sistema capitalistico è improntato sulla logica della massimizzazione dei profitti e la finanza è permeata dal concetto di speculazione; anche se la cosa può dare fastidio, c'è da dire che il sistema ha permesso (fino ad ora) un consistente sviluppo del benessere sociale, tanto da divenire almeno negli ultimi 40 anni il protagonista incontrastato del panorama globale.

Per la verità assieme ad un benessere generalizzato, il sistema ha anche mostrato tantissimi limiti; dal degrado ambientale generale ad un apparente aumento della disuguaglianza economica, che pone pochissime persone al vertice incontrastato del potere economico, finanziario e, in definitiva, anche politico.

L'inserimento degli obiettivi per lo sviluppo sostenibile (SDGs) nel programma internazionale per lo sviluppo

dele nazioni occidentali, ha contribuito, quanto meno, a legare il concetto di crescita a valori di tipo umanitario, contribuendo a riaccendere un dibattito sui limiti del capitalismo e della finanza nell'epoca della globalizzazione. Lo sviluppo di una teoria finanziaria alternativa, tuttavia, ha già trovato una elaborazione (ed una concreta elaborazione pratica e teorica) nella così detta finanza islamica, che, come ci incaricheremo di illustrare, colpisce due dei principali paradigmi su cui si fonda il sistema occidentale: il tasso d'interesse e la speculazione.

Vediamo meglio, precisando già dall'origine che non si può comunque capire la natura della finanza islamica senza la comprensione del fatto che essa mira, almeno in teoria, alla giustizia sociale e all'abolizione dello sfruttamento vietando, per esempio, l'investimento in attività che arrecano danno come gli



alcolici, le scommesse o il tabacco. Con il termine finanza islamica si intende un modo di fare finanza che cerca di rispettare le norme islamiche della Sharia, ossia quell'insieme di regole che sono tratte dal Corano e che contengono anche riferimenti al mondo economico. La maggiore differenza rispetto al sistema occidentale è basata sul concetto di *riba*, che letteralmente in arabo significa "extra" e che di fatto

è traducibile in termini più economici come interesse.

La Sharia, come anche il Cristianesimo per molti secoli, ha sempre considerato "usura" e quindi peccato l'interesse, cioè il prestare una quantità di denaro chiedendone in cambio una maggiore. Per questo motivo la *riba* è severamente bandita dalla finanza islamica.

(continua a pagina 10)

NEO-COLONIALISMO E DECADENZA POLITICA MINACCIANO L'EUROPA

Gennaro Malgieri

In una intervista al supplemento "La Lettura" del "Corriere della sera", tre anni fa (1 agosto 2021) lo scrittore spagnolo Arturo Pérez-Reverte, - autore del magnifico romanzo *Italiano* - in una lunga disamina geopolitica accusò l'Europa di non sapere reagire alla propria decadenza con parole che sono veritiere ed allarmanti.

Gli "altri", sostenne, vale a dire i popoli emergenti un tempo marginali che si stanno preparando all'assalto al Vecchio Continente, "vinceranno e se lo meritano". Per un semplice motivo: "Perché hanno fame, sono disperati, hanno coraggio e voglia e forza. Sono vivi. Mentre l'Europa è vecchia, decadente, codarda. Ci vorrà ancora un secolo, forse. Ma come avvenne per l'Impero romano, l'Europa sarà un cadavere squartato dai nuovi barbari cinesi e africani. È il ciclo della storia."

Questo secondo Pérez-Reverte.

E l'Europa mentre cancella la sua cultura, la sua ispirazione vitale, non s'avvede che il neocolonialismo, cinese soprattutto, e più in generale asiatico, la sta divorando attraverso un'operazione che si insinua attraverso la tecnologia, l'industria, l'aggressività economica, gli investimenti finanziari spregiudicati, il ricatto con il possesso delle materie prime.

Perfino i social network penalizzano l'individualità, il dissidente che non è d'accordo con la tendenza generale è emarginato.

Cinquant'anni fa era un eroe, oggi è un appestato". Così l'intellettuale spagnolo, impietosamente descrive la dissoluzione dell'Europa che ormai poco conta sullo scenario internazionale, come dimostrano le tragiche vicende afgane, e niente nella battaglia culturale che si sta combattendo fino a mettere se stessa in discussione, la sua identità, le sue radici.

Questa Europa sta morendo. Inutile girarci intorno.

"Gli sciagurati europei hanno preferito giocare ad armagnacchi e borgognoni, anziché farsi carico su tutto il globo della grande funzione che nella società della loro epoca i Romani avevano saputo assumere e sostenere per secoli. In confronto ai nostri, il loro numero e i loro mezzi non erano nulla; ma nelle viscere dei loro polli essi trovavano più idee giuste e coerenti di quante non ne contengano le nostre scienze politiche». Come non ricordare questo tagliente giudizio di Paul Valéry, andando con la memoria alla bocciatura del Trattato di Lisbona (firmato il 13 dicembre 2007) da parte dell'Irlanda un anno dopo e, dunque, del sostanziale fallimento del processo di costituzionalizzazione dell'Unione Europea, i cui principi agnostici ed anti-identitari ne hanno descritto la natura sostanzialmente antieuropea?

Quasi tutti, allora, fecero finta di niente e istituzioni, classi politiche e burocrati si sono comportati come se nulla fosse accaduto.

C'è della follia in tutto ciò. Infatti, non ci si rende conto che l'Europa non c'è, ma quel che vediamo è soltanto il simulacro di un'unità continentale. Per di più, nazioni come l'Italia si stanno letteralmente disfacendo, mentre dovrebbero essere il traino della di una nuova costituzione europea, possibilmente e realisticamente confederale. Lo spossamento delle ragioni della nazione,



pur troppo, di fatto in egual misura colpisce l'Italia e l'Europa, l'una e l'altra sono sempre più destinate a diventare entità meramente economiche, funzionali a un disegno utilitaristico coerente con le logiche globaliste dominanti e, dunque, prede di egemonie agguerrite come quella cinese, cui accennava Pérez-Reverte, i cui progetti di destabilizzazione dell'Occidente sono palesi.

In questo quadro, la «regionalizzazione» dell'Europa, tendenza più spiccata in Italia, Spagna e in Gran Bretagna, che ha abbandonato l'Unione europea, dove, unità subnazionali omogenee, per dirla con Ralf Dahrendorf, «si uniscono con una formazione sopranazionale retorica e debole», è foriera di conflitti interni agli Stati e di indecisionismo congenito negli stessi per ciò che concerne i rapporti esterni.

Insomma, dalla cessione di sovranità e dallo smembramento dello Stato in nome di un federalismo assolutamente inventato come esigenza storico-politica, non è scaturita quell'Europa Nazione che sola avrebbe potuto dare un senso all'unione dei popoli del Vecchio Continente, liberando gli Stati in una dimensione più grande e rendendo le diverse culture componenti organiche di una identità sulla quale fondare un aggregato geopolitico dalle dimensioni imponenti avente le caratteristiche e la forza di un impero.

Il palcoscenico anti-europeo - ma a suo modo paradossalmente "europeista" - improvvisamente s'è popolato di soggetti che fino a qualche tempo fa servivano Stati che utilizzavano l'Europa soltanto come teatro neutrale per scontri diplomatici, per ricatti politici, per guerricciolate sui diritti dell'uomo.

Soggetti che non hanno mai alzato la voce davanti al Muro di Berlino e hanno lasciato che l'odio crescesse e maturasse al di qua della "cortina di ferro", nei Balcani che sarebbero stati insanguinati dall'intolleranza tribale e ideologica; gli stessi soggetti che non si sono accorti come nel cuore dell'Europa alcuni milioni di albanesi fossero tenuti in schiavitù da una tirannia sanguinaria e che oggi avversano l'idea dell'Europa politica e delle identità culturali. L'Europa abortita, eppure paradossalmente riconosciuta come

"viva" negli ambulacri della tecnocrazia e dell'alta finanza, nasconde (e neppure tanto bene) il conflitto latente tra gli Stati dell'Unione, i quali, come tutti i commercianti del mondo, cercano di ricavare il massimo dalla loro posizione a discapito di altri. Se non si acquisisce una chiara idea di nazione, non ci sarà nessuna possibilità per realizzare una reale ed armonica Europa unita. L'una e l'altra non vanno considerate separatamente, come la storia degli ultimi due secoli insegna. Europa e nazione, diceva Friedrich Meinecke, sono piuttosto apparse come «una bipolarità inscindibile di interessi spaziali». Infatti, sono stati i vari e diversi popoli europei, soprattutto quando hanno assunto caratteristiche specificità nazionali, che hanno fatto l'Europa come identità rendendola, secondo l'espressione di Jean-Jacques Rousseau, una «società reale» dotata di un sentire comune grazie al retaggio religioso, tradizionale, storico, culturale.

Ma è altresì l'Europa, osservò con molta lucidità circa cinquant'anni fa Carlo Curcio, «terra di nazioni» e cioè che «senza quel corso di eventi e quel moto di idee, che hanno creato la moderna Europa, non vi sarebbero state le nazioni europee; ma dovrebbe essere facile ammettere che senza le sue nazioni l'Europa non avrebbe avuto né vita, né senso; quella vita e quel senso, di cui già da secoli, lentamente, ma sempre più chiaramente, ci si è accorti, sia pure con una evidente visuale nazionale». Da qui alla considerazione che l'idea dell'Europa è fondamentalmente un'idea politica, il passo è breve.

Al di fuori questa visione c'è soltanto l'Europa della moneta e del mercato: una non-idea dell'Europa, o meglio, un'idea priva di storia e l'Europa che ne scaturisce è l'Europa dei mercanti e dei banchieri, degli interessi particolari e dei bisogni fittizi, degli egoismi e dei consumi. Non è neppure lontanamente l'Europa dei popoli e delle nazioni. Men che meno è l'Europa della cultura, delle identità, delle tradizioni. È soltanto l'Europa di Maastricht, appunto; non l'Europa di Atene, di Roma, di Vienna, di Lepanto, di Berlino. È l'Europa degli istituti di credito, non è l'Europa dell'Alcazar, di Versailles, di Place de la Concorde, di piazza San Venceslao.

Il nazionalismo europeo, dunque, non è un'anticaglia storica che si sposa con la l'idea della sovranità continentale indispensabile per salvaguardare il "nostro mondo" e renderlo perfino competitivo con il globalismo sostenuto da nazionalisti ben più agguerriti che delle nazioni vorrebbero sbarazzarsi o tenerle soggetti ai loro disegni imperialistici.

Da questo punto di vista, il 7 ottobre 2017, nell'anniversario della battaglia di Lepanto quando l'Europa cristiana fermò l'avanzata islamica, alcuni tra i più importanti intellettuali europei, capeggiati dal compianto filosofo conservatore britannico Roger Scruton, e tra essi l'ex ministro polacco dell'Istruzione Ryszard Legutko, l'intellettuale tedesco Robert Spaemann, hanno firmato la "Dichiarazione di Parigi", dove un gruppo di studiosi e intellettuali conservatori si incontrò nel maggio dello stesso anno in un convegno sulla decadenza dell'Europa con l'intento di rilanciare l'idea di unità continentale, della sua identità messa a dura prova dal processo di secolarizzazione e dalla radicalizzazione del relativismo etico. Il risultato di quell'incontro fu l'elaborazione del documento che pochi mesi dopo venne reso pubblico con il titolo *Un'Europa in cui possiamo credere* nel quel si riaffermano i valori fondanti della civiltà europea e, dunque, si ribadisce la sua sovranità intangibile. Il documento si apre con questo "preambolo": "L'Europa ci appartiene e noi apparteniamo all'Europa. Queste terre sono la nostra casa; non ne abbiamo altra. Le ragioni per cui l'Europa ci è cara superano la nostra capacità di spiegare o di giustificare la nostra lealtà verso di essa. Sono storie, speranze e affetti condivisi. Usanze consolidate, e momenti di pathos e di dolore. Esperienze entusiasmanti di riconciliazione e la promessa di un futuro condiviso. Scenari ed eventi comuni si caricano di significato speciale: per noi, ma non per altri. La casa è un luogo dove le cose sono familiari e dove veniamo riconosciuti per quanto lontano abbiamo vagato.

Questa è l'Europa vera, la nostra civiltà preziosa e insostituibile".

Di più e di meglio non si potrebbe dire attendendo con scetticismo che l'Europa rinasca come nazione.

DEMOCRAZIA MODELLO RUSSO

Paolo Ludovici

In queste ore il folto popolo degli analisti e commentatori politici internazionali, presenta al proprio pubblico l'esito delle elezioni Russe, argomentando e sottolineando la falsità della consultazione popolare, schiacciata ai voleri e alle pressioni del dittatore Putin.

Lungi da me l'ipotesi, anche la più remota, a volere assumere le difese del "mostro" moscovita, tanto mi separa da lui sotto tutti i punti di vista, siano essi di natura politico-sociale o di semplice vissuto quotidiano, sarei però maggiormente cauto e più parco nei giudizi di merito.

La disinformazione è uno strumento potentissimo, i regimi da sempre lo adottano per il radicamento del proprio potere negli ambiti di competenza, è su di essa che fondano il consenso popolare, lo manipolano, lo orientano e confondono a tal punto, che l'elettore convintamente poi supporta l'idea contorta che il regime si è costruito intorno, votandolo.

In questo senso, il responso elettorale, è si drogato alle radici da convincimenti errati, ma è stato pure espresso genuinamente e in buona fede da parte di chi ha creduto fino in fondo di agire nel giusto.

Come altrimenti spiegarsi maggioranze schiacciati dell'88%, con una opposizione relegata al ruolo marginario di pura comparsa?

I Russi sono circa 150 milioni di persone, hanno votato intorno al 74% degli aventi diritto e tra questi l'88% ha appunto votato per Putin.

Un numero davvero impressionante di persone, che sarebbe francamente semplicistico pensarli tutti "accompagnati" con la forza militare alle urne, o peggio ricattati e quindi costretti a farlo contro la propria volontà.

Non è così che i regimi si tengono in piedi, che perpetuano il proprio potere, soprattutto questo non accade nei tempi che stiamo vivendo. La propaganda è la loro arma, è con quella che costruiscono una verità parallela a quella reale, riuscendo a sedimentarla nell'animo delle persone, che da essa poi si lasciano guidare.

Lasciatemi però anche dire che questo primato di disinformazione non è solo ad appannaggio dei regimi autarchici, neanche noi, cittadini occidentali delle democrazie più stabili ed evolute ne siamo purtroppo esenti.

Come dimenticarsi infatti degli armamenti distruttivi che USA e GB attribuivano all'IRAQ di Saddam Ussein per giustificare l'annientamento militare? E' da quelle azioni che ci siamo poi trovati in eredità movimenti terroristici antagonisti che hanno seminato morte ovunque nel mondo.

O vogliamo ignorare l'azione militare dei cugini Francesi verso la Libia di Gheddafi, per appianare a parole l'aggressività latente, ma con il malcelato intento di riposizionarsi ai danni dell'Italia in posizione preminente verso le economie emergenti del Nord Africa? E' da quelle azioni che il fenomeno migratorio di massa verso l'Europa continentale è esploso.

La condanna verso Putin resta ferma, ovvio, ma quanti errori noi occidentali abbiamo commesso nei confronti del popolo Russo.



Vladimir Putin

Era ancora ieri quando una Russia fiaccata economicamente dall'arretramento tecnologico in cui era precipitata, guardava all'Europa occidentale come un modello cui ispirarsi, quasi a lasciare intendere di essere ormai pronta perfino ad integrarsi dal punto di vista ordinamentale.

Come altrimenti leggere tutte le coraggiosissime mosse di quel grande statista che è stato Gorbaciov?

Nei fatti i nostri eroi hanno invece avuto paura del coraggio altrui, hanno si incassato il riassorbimento della Germania dell'Est, dei Paesi Baltici e via via di tutte le Repubbliche che Stalin aveva inglobato nel "Patto di Varsavia", ma hanno ignorato ed emarginato la Russia, senza minimamente prendere in considerazione l'ipotesi che quello sconfinato Paese avrebbe potuto fungere da cuscinetto tra un Occidente confuso e per certi versi in affanno, rispetto ad un Oriente in forte ascesa, che già da anni si era candidato ad assumere le vesti della leadership mondiale.

Folle pensare che all'Europa e agli USA giovi immaginare che i giganti Russia e Cina stringano alleanza e che insieme diano pulpito e risonanza alle intraprese militari della Corea del Nord. Il mondo tutto sarebbe stato più tranquillo se a questa deriva non fossimo giunti. Stai a vedere che prima o poi dovrò pure decidermi a riconoscere i meriti di Silvio Berlusconi, diplomatico di lusso riconosco oggi, di cui sottolineo non sono stato mai elettore, che primo tra gli altri quella nuova Russia era riuscito a metterla su un binario di dialogo con il vecchio Occidente sviluppato.

La guerra fredda del secolo scorso, che tanto si era intiepidita fino a raffreddarsi addirittura, è oggi tornata alle temperature incandescenti di un vulcano in eruzione, quindi pericolosa quanto mai prima d'ora.

Putin ha senz'altro contorto il pensiero politico del suo popolo, avrà saputo risvegliarne l'orgoglio per i fasti e la potenza del passato, avrà saputo sedimentare nella gente il sentimento di rivalsa verso l'Ovest, che a tratti è parso il fratello ricco cattivo, che respinge sulla porta di casa il gemello povero in

cerca di sostegno.

Sarà stato per un mix di ragioni, ma oggi il dato di fatto è che la Russia si è isolata dal contesto Europeo, che è tornata a respirare il clima pericoloso di chi si sente accerchiato nei propri confini, spingendosi a guardare verso frontiere estranee alla sua cultura e che mai potranno tradursi in solide alleanze politico-sociali, militari però temo di sì. Penso alla Cina ovviamente, che con la Russia storica condivide il nulla, neanche più la ragione istituzionale del socialismo applicato fatto Stato, che per entrambe si è tradotto fallitariamente in una forma spietata di capitalismo oligarchico, rappresentato oggi da figure cresciute praticamente dal nulla, legittimate al potere dai favori del partito che fu o del capo supremo del momento.

Non a caso costoro crescono così velocemente nella gerarchia di potere della propria Nazione, che quando ne discendono con altrettanta velocità, nessuno si ricorda di loro, tanto improvvisa ed improvvisata è stata la loro ascesa ai livelli più alti della gerarchia di Stato. Potere tanto finto quanto inutile. Il Popolo invece no, quello è reale e se non si lavora concretamente per aiutarlo a costruirsi una coscienza sociale fondata sulla verità e non sulla menzogna, se non lo si mette nella condizione di riconoscere il giusto dall'ingiusto, l'informazione dalla propaganda, quel Popolo è destinato a perdersi, a lasciarsi reclutare dall'imbonitore di turno, a concedersi ai voleri, anche meschini, di chi lo sfrutta per perseguire i propri obiettivi di potere assoluto.

Fossi cittadino Russo, confesso che oggi sarei combattuto se schierarmi convintamente contro Putin, che dall'interno vuole convincermi che i nemici sono quelli esterni ai confini nazionali, o se invece riconoscere le ragioni della sua rappresentazione, vedendo negli Ucraini gli usurpatori del diritto della sovranità Russa sulla Crimea, o peggio ancora guardare ad Occidente e vederci il solito fratello bislacco, che la domenica ti offre la sua amicizia e il martedì successivo te la rinnega.

Per tanti Russi gli occidentali non sono solo quelli che contribuirono ad abbel-

lire architettonicamente le loro città più rappresentative ai tempi di Pietro il grande e della Zarina Caterina.

Per molti, numerosissimi oltretutto, gli occidentali risvegliano anche i ricordi contorti delle milizie Napoleoniche che, seppure sonoramente sconfitte, lasciarono sul campo di battaglia centinaia di migliaia di morti da ambo le parti in conflitto.

O ancora della aggressione Hitleriana del secolo scorso, quando la sola Stalingrado dovette subire il martirio di oltre 900 giorni di assedio cruento, dopo peraltro che i rispettivi Ministri degli Esteri Ribbentrop e Molotov avevano firmato poco tempo prima un patto di reciproca non belligeranza. Chiaro che nell'animo di tanti Russi forte e radicato è ancora oggi il sentimento di contrapposizione contro l'Europa mai vera sorella della Russia, spesso solo sorellastra, facile avere ragione del loro sentimento da parte di chi tende a risvegliarne l'orgoglio ferito. E' in questa chiave che io leggo l'esito delle elezioni Russe, troppo alto il consenso verso Putin per derubarlo a semplicistico broglio elettorale o pressione indebita verso gli elettori, che sicuramente ci sarà pure stata.

Una ricostruzione che a me non convince affatto, credo invece che stiamo perdendo l'occasione, o che peggio abbiamo già perso, di ricondurre quel Paese verso una strategia politica che guardi con favore all'Europa, riportandolo nell'alveo di una dimensione continentale, oggi davvero molto flebile e tanto di sapore Asiatico.

Non otterremo risultato se non riusciremo a scollegare Putin dalla sua gente, con lui al comando nessuno può dormire sonni tranquilli, l'incidente fortuito è sempre dietro l'angolo, tutte le guerre in fondo hanno avuto come fattore scatenante l'incidente fortuito, quantunque il più belligerante tra i contendenti, quella guerra l'avesse in realtà preparata da anni.

Un regalo e un errore devastante che a Putin non va fatto, altrimenti l'Ucraina sarà stata solo l'inizio, con il rischio però che i futuri libri di storia potrebbero non essere scritti per estinzione del genere umano.

USA, SI REPLICA IL DUELLO

Valeria Bomberini

La politica sta diventando un tema sempre più polarizzato a livello globale e dal risultato prevedibile, e le recenti elezioni americane ne sono la prova.

Sono pochissime, infatti, le sorprese venute fuori in questo contesto. Esiste un *fil rouge* che può essere letto con il cambiamento negli equilibri politici, ma dà modo di riflettere anche sugli equilibri sociali e sul sentimento generale nei confronti della politica che si è diffuso in questi ultimi anni. Già nel mese scorso abbiamo anticipato quanto accaduto durante i *caucus* - le assemblee che precedono il voto vero e proprio - e alle primarie che si sono tenute nei vari Stati americani.

Si è parlato di una possibile rielezione di Trump, tutt'altro che improbabile. Abbiamo visto come l'ex presidente sia riuscito ampiamente a conquistare il consenso nel primo giro di caucus in Iowa, scansando il suo rivale politicamente più vicino, Ron DeSantis, e costringendolo di fatto ad unirsi al suo sostegno.

Abbiamo visto come le accuse nei confronti dell'ex presidente - riguardanti l'interferenza nelle elezioni presidenziali del 2020, culminate poi nell'episodio dell'assalto al Campidoglio del gennaio 2021 - non gli abbiano impedito di unire un massiccio gruppo di elettori provenienti da gruppi molto diversi tra loro, ma che di fatto hanno trovato nella proposta offerta da Trump una propria identità politica comune e un proprio scopo per il futuro del Paese. Oltretutto, a fronte di una alternativa democratica quasi inesistente, se non quella rappresentata dall'attuale presidente.

Lo scorso 5 marzo c'è stato poi il *Super Tuesday*. Una data significativa, che storicamente vede impegnati nel voto contemporaneamente 15 Stati federali. Un voto fondamentale per l'elezione dei delegati che saranno assegnati per ognuno dei candidati che ha ottenuto il numero maggiore di voti e che decreta di fatto i candidati ufficiali delle elezioni di novembre.

Quest'anno il *Super Tuesday* è stato un evento particolarmente esposto all'attenzione pubblica nazionale ed internazionale anche per via della decisione che era attesa dalla Corte Suprema degli Stati Uniti, la quale ha definitivamente stroncato il tentativo dello Stato del Colorado del dicembre scorso di escludere Trump dall'elenco dei candidati per le elezioni presidenziali per le accuse riguardanti gli eventi dell'assalto al Congresso del 2021. La Corte Suprema ha infatti stabilito che l'ex presidente potrà presentarsi alle elezioni del prossimo di novembre, in quanto non è permesso ad un singolo Stato di



Biden e Trump

impedire la partecipazione di un candidato ad incarichi di stampo nazionale, ruolo che spetterebbe soltanto al Congresso. Una decisione epocale che di fatto ha definitivamente spianato la strada a Trump verso le presidenziali di novembre, confermando tutti i pronostici che vedevano un replicare dello scenario delle scorse elezioni, con un nuovo faccia a faccia tra Trump e Biden. Con la vittoria nel *Super Tuesday*, infatti, i due presidenti sono riusciti di fatto ad assicurarsi un numero di delegati sufficiente a sostenerli nelle convention dei partiti che si svolgeranno questa estate, dove poi si darà ufficialmente la nomination al candidato (per ogni partito) che si presenterà al faccia a faccia finale.

Eventi che saranno puramente formali, dato che se Biden, con le elezioni del 5 marzo ha già raggiunto i 2099 delegati su 3934 - a fronte di una soglia minima di 1968 delegati necessari per poter essere candidabile - e Trump ha già raggiunto 1228 delegati su 1215 che ne servivano, è facilmente prevedibile che arriveranno alle elezioni di novembre senza particolari intoppi.

Ma ciò che fa riflettere in questo contesto non è tanto il risultato in sé, quanto proprio il fatto che fosse tutto ampiamente prevedibile e senza sorprese. Ora, se da un lato un nuovo scontro tra Trump e Biden potrà sembrare in un certo senso auspicabile per i candidati stessi dei partiti, che dovranno fronteggiare un "nemico" già conosciuto e di conseguenza avranno anche familiarità con i movimenti del suo elettorato, dall'altro lato questa situazione non fa che confermare un *pattern* che gli studiosi del settore stanno già evidenziando da tempo: la progressiva polarizzazione ed estremizzazione della politica,

in particolar modo di quella statunitense. Al di là della stretta applicazione delle leggi di competenza, è significativo il fatto che non siano bastate delle accuse di cospirazione contro il proprio Paese a fermare una corsa alla presidenza, in rappresentanza di una grandissima fetta di elettorato che pare ponga in secondo piano ogni questione etica e morale. È indubbio che da anni oramai in America - così come in molte altre aree nel mondo - si sia andata a creare una spaccatura sempre più profonda a livello di opinione politica pubblica.

Una spaccatura che ha trovato la sua esplosione negli eventi dell'assalto al Campidoglio e che di fatto è come se avesse creato due Americhe non più conciliabili tra loro. Anche il fatto che ci siano due polarizzazioni così estreme tra le rappresentanze dei partiti "di destra" e "di sinistra", ed il fatto che rappresentanze minori (e spesso più moderate) faticino sempre di più a trovare la propria voce politica a livello pubblico, sono tutti segnali sempre più forti di una spaccatura interna sociale che, traslata su un piano politico, genera un equilibrio sempre più teso ed instabile.

A livello globale, la Freedom House (organizzazione non governativa internazionale) ha registrato nel 2023, per il diciottesimo anno di fila, un calo nelle libertà politiche e nei diritti civili nel mondo, riportando come i valori democratici siano sempre più minacciati da modelli alternativi di gestione politica, come dimostrato dall'aumento delle "autocrazie elettorali" (basti vedere le ultime elezioni in Russia) o delle democrazie illiberali.

Ora, tornando agli eventi del Campidoglio, è chiaro come quest'episodio sia

un po' l'espressione massima di questo trend. Federico Leoni, giornalista per Sky Tg24 aveva spiegato in un'intervista a Linkiesta che «[...] quel 6 gennaio ci siamo resi conto che la divisione tra due Americhe molto distanti tra loro era arrivata a un punto critico: non c'era più niente di sacro, di intoccabile, nemmeno il Campidoglio».

L'America è oramai da anni un'America stanca, demograficamente in calo ed etnicamente divisa, dove l'ex gruppo dominante, "bianco protestante" si sente oramai minacciato, anche a fronte di una situazione economica non rosea, che nel corso degli anni non ha fatto che aprire la forbice delle disuguaglianze.

Ecco che allora entrano anche in gioco meccanismi sociali come le *dinamiche di opinione*, studiate da anni dagli esperti di scienze sociali.

Queste ci dimostrano come gli individui tendono generalmente a maturare delle opinioni in merito ad una questione (ad esempio la politica), rafforzandole o cambiandole a seconda del passare del tempo o del proprio vissuto. Ovviamente, a livello politico questo meccanismo si traduce inevitabilmente in una polarizzazione ideologica più o meno esacerbata, che spesso e volentieri fa la fortuna di personaggi abili a riunire sotto il proprio ombrello una fetta di popolazione unita semplicemente dall'estremizzazione dell'ideale del gruppo sociale a cui decide di appartenere.

Il rischio però non è solo la mancanza di opzioni e la creazione di un vuoto politico, ma soprattutto la mancanza di un vero e proprio dibattito politico costruttivo tra gruppi sociali, che poi dovrebbe essere il vero fine ultimo della politica.



Ufficio 06.97241656

Gabriele 333.9461880

Maurizio 339.7570957

328.6289185

E-Mail: gabriele.coluzzi@libero.it

Via Consolare Latina Km. 2,200 - 00037 Segni (RM)

COLUZZI ELETTRAUTO



BLOCK
SHAFT
GROUP

CENTRO CHIAVI
INSTALLATORE DI ZONA



RISTORANTE LA STELLA



BRACERIA

SALE PER CERIMONIE E MEETING AZIENDALI

VIA CASILINA KM 48,500 COLLEFERRO (RM)
PRESSO TRUCK VILLAGE

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

+39 3891428178

+39 069770147

ristorntelastellacolleferro@gmail.com

www.ristorantelastella.it



VOLA IN ALTO LA LIRICA ITALIANA

Giulia Papaleo

Il canto lirico è stato riconosciuto Patrimonio immateriale dell'Unesco il 6 dicembre 2023, in occasione della 18esima sessione del Comitato intergovernativo per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale dell'Unesco in Botswana.

Si tratta di un traguardo importantissimo che arriva dopo un lungo percorso cominciato nel 2011, quando i cantanti lirici solisti si sono costituiti nell'associazione "Canto Professionisti d'Italia" e hanno aperto un confronto professionale su un ampio ventaglio di problematiche, puntando alla difesa e alla diffusione del valore della musica e, più specificatamente, del teatro d'opera quale eccellenza e patrimonio della cultura della Repubblica Italiana.

Proprio il dialogo interno alla comunità degli ultimi anni ha portato alla candidatura dell'opera lirica italiana alla commissione Unesco, e con la proclamazione ufficiale si è ottenuto il riconoscimento di un'eccellenza tutta italiana che esporta nel mondo la cultura del Paese.

La consacrazione ufficiale di beni quali **l'Opera Lirica, il Melodramma, il Recitar cantando e il Belcanto** che ben ci rappresentano in tutto il pianeta, si configura come un eccezionale avvenimento simbolico e come vettore fattivo della nostra identità nazionale, radicata sulle imponenti, e mai fin troppo valorizzate, potenzialità culturali del nostro Belpaese.

L'Italia è storicamente la patria dell'Opera lirica, un'arte che ha segnato la storia della musica negli ultimi quattro o cinque secoli, e alla quale il riconoscimento Unesco ha assegnato il ruolo di catalizzatore di tradizioni, abilità, arti, ovvero patrimoni materiali e immateriali d'importanza fondamentale per il nostro Paese, nonché la capacità di rappresentare, tramite la sinergia di diverse professionalità e il grande radicamento sociale, l'identità culturale italiana in tutta la sua ricchezza e bellezza. Secondo la definizione approvata dall'agenzia culturale delle Nazioni Unite, la pratica del canto lirico in Italia include la musica, il canto, la recitazione e le scenografie tipiche dell'opera.

Questa forma d'arte, eccellenza italiana consacrata con una soddisfazione tutta tricolore, spicca per la sua capacità di comunicare al di là delle barriere linguistiche e culturali, basti pensare a quanto la Lirica abbia appassionato prima i giapponesi, poi coreani e cinesi che fruiscono e apprezzano immensamente la lirica italiana.

L'arte del canto lirico italiano – si legge nel dossier di candidatura – riguarda l'insieme di abilità e tecniche relative a



valorizzare la proiezione della voce umana con una modalità fisiologicamente controllata, in determinati spazi acustici delimitati naturali o tradizionali, di forma architettonica e materiale acusticamente risonante, intervenendo sulla capacità portante della voce". L'evoluzione in arte a partire dalla parola cantata è documentata dalla stessa terminologia didattica e pedagogica che si è sviluppata intorno a questa tradizione, "perché essa mantiene termini italiani con significato unico e condiviso in tutto il mondo. Altra **caratteristica tipicamente italiana** dell'elemento è la mimica, facciale e gestuale, che si accompagna all'emissione del suono. Pur nell'universalità della mimica delle espressioni, l'italiano ricorre con spontanee facilità e frequenza a un linguaggio mimico e gestuale, facciale e corporeo, che meglio sostiene l'emissione cantata e ne facilita la condivisione degli archetipi emotivi con il pubblico, di qualunque provenienza esso sia".

La pratica del canto lirico in Italia" è nata in Italia Centrale nel 17mo secolo dall'evoluzione del linguaggio italiano per poi espandersi in tutta la penisola e successivamente all'estero, grazie all'emigrazione di cantanti lirici e di produttori teatrali. La pratica del canto lirico ha giocato storicamente una funzione di aggregazione sociale attraverso la condivisione di competenze e capacità musicali e letterarie e l'utilizzo di spazi acustici naturali o tradizionalmente delimitati, nei quali non è necessario utilizzare strumenti tecnologici di riproduzione della voce grazie

alla potenza della voce dei cantanti lirici

Il Ministero della Cultura e la Fondazione Arena di Verona celebreranno l'Opera Lirica Patrimonio dell'Umanità in un Gala straordinario il 7 giugno 2024, un evento unico e irripetibile che, per una sera, porterà all'Arena di Verona tutto il mondo della cultura a festeggiare il mondo dell'Opera con un'orchestra guidata dal Maestro Riccardo Muti e formata da 154 musicisti e circa 300 artisti del coro provenienti da tutte le Fondazioni lirico-sinfoniche Italiane dalle più importanti Orchestre d'Opera.

La cultura festeggia l'Opera con questo spettacolo che sarà trasmesso in diretta mondovisione, intitolato "La Grande Opera italiana Patrimonio dell'Umanità". La grande tradizione musicale sarà rappresentata a livello internazionale a Verona per celebrare il riconoscimento Unesco ma, come annunciato dal sottosegretario alla Cultura, Gianmarco Mazzi, "l'evento si ripeterà ogni anno e il prossimo si terrà a Roma, in concomitanza con il Giubileo."

Per il nostro Paese questo traguardo significativo assume una rilevanza eccezionale che dovrà sollecitare una doverosa attenzione delle nostre istituzioni sul nostro patrimonio melodrammatico e del canto lirico in genere; è urgente intensificare le strategie, le pianificazioni mirate e gli interventi concreti per la tutela, la salvaguardia, la diffusione e la valorizzazione intensiva del canto lirico, ora patrimonio materiale e immateriale dell'intera umanità.

Tale riconoscimento servirà a contribuire a porre l'attenzione sul mondo del teatro lirico da un lato e dall'altro sulla eccellenza conclamata e spesso sottovalutata del Sistema Afam (Alta Formazione Artistica, Musicale e coreutica) rappresentato dalla ricchezza dei conservatori sul nostro territorio, luogo elettivo di trasmissione e mediazione culturale e tecnica dell'arte lirica italiana.

Non basterà un evento celebrativo all'anno per salvaguardare questo patrimonio che poi così immateriale non è: l'opera italiana è fatta di elementi concreti, fisici, fisiologici, della concreta materialità degli strumenti, delle pagine di pentagramma su cui i grandi compositori italiani hanno fissato il loro lavoro, della carnale prossimità di cantanti, coristi, strumentisti guidati dal direttore d'orchestra. Siamo davanti a una tradizione tutta italiana fatta di densa materia umana, di talento, di sacrifici, di progressi e di fatica.

Occorrerà forse rimettere al centro l'Arte e gli Artisti? Occorre favorire l'educazione musicale, abituare all'ascolto le giovani generazioni. Occorre supportare i giovani che si fanno testimoni di bellezza e diffusori di cultura, studiando musica, strumento e canto e non permettere che per rendere solida la loro esperienza lavorativa come strumentisti, orchestrali, cantanti debbano lasciare l'Italia, che ha pochi teatri, poche orchestre e poco pubblico disposto a pagare il costo di biglietto per un concerto o un'opera.

Occorre accorgersi della ricchezza del nostro patrimonio nazionale, forse immateriale come per l'UNESCO, ma sicuramente prezioso e unico.

Espressamente
Cialde, Capsule e Wine...

Concessionario ufficiale di zona **caffè d'Italia** **ReKico** pausacaffè

CIALDE E CAPSULE COMPATIBILI E ORIGINALI...

Vieni a scegliere la tua macchina in comodato d'uso! **GRATUITO**

Via Fontana Bracchi, 54
00034 Colleferro (RM)
Alessandra Lo Giudice
Tel. 0679787383-Cell. 3920007682

RAMADAN, QUALCHE RIFLESSIONE IN PIU'

Marco Zacchera

Come prevedibile, la decisione di chiudere l'Istituto comprensoriale Iqbhal Masih di Pioltello per festeggiare la fine del Ramadan (che quest'anno sarà il 10 aprile) ha scatenato molte polemiche.

Secondo il dirigente scolastico della scuola, Alessandro Fanfoni, i bambini di fede islamica la maggioranza e possiamo chiudere gli occhi davanti a questi numeri e alla realtà". Seconda la sindaco PD di Pioltello (36.000 abitanti, alla periferia di Milano), Ivonne Cosciotti, la chiusura "E' un atto di civiltà" mentre contro la chiusura si schierano la Lega, da Salvini alla eurodeputata leghista Silvia Sardone ("Una decisione preoccupante, un precedente particolarmente rilevante") e in generale tutto il centro-destra. I docenti, dopo che l'ufficio scolastico regionale ha sollevato obiezioni, chiedono una visita "riparatrice" di Mattarella.

Al di là della cronaca c'è una riflessione più profonda legata alla decisione di Pioltello ovvero l'evidente progressivo scivolamento verso una società non solo interetnica ed interconfessionale, ma dove alcuni valori fondanti della comunità - di cui uno è l'aspetto religioso - si stemperano mentre questo non avviene per la comunità islamica che proprio dalla sua auto-chiusura verso l'esterno e dall'ambiguità in cui la si lascia continuare trova la sua forza di coesione.

Noi cristiani facciamo poco o nulla per difendere i nostri principi e magari farli capire agli islamici, anche se loro comunque li rifiutano.

Poi, quando si decidono passi come quello del 10 aprile, da una parte ci si mostra indignati mentre l'altra parte parla di "civiltà".

Usciamo dagli schemi e poniamoci seriamente - per una volta - quali siano i valori fondanti in crediamo senza le



solite superficialità!

La scuola Iqbhal Masih, per esempio, ne è una conferma: la dedica è ad un giovane attivista contro il lavoro minorile, ma la comunità islamica non si è mai espressa sulle violenze domestiche ai danni dalle minori che non accettano le scelte loro imposte: perché nessuno solleva questo aspetto?

Sarà quindi anche vero che a Pioltello ci sono molti ragazzi di famiglie musulmane ma a parte che tante di loro non sono osservanti e quindi la fine del Ramadan è prima di tutto una festa, una ricorrenza, così come tutti - atei compresi - festeggiano ad esempio l'Immacolata l'8 dicembre con un giorno di vacanza e il "ponte" di Sant'Ambrogio, anche se non sono minimamente credenti, non partecipano quel giorno ad alcun evento religioso e di sant'Ambrogio non sanno neppure il periodo in cui è vissuto.

Anche questa è una ipocrisia, ma è proprio così che si crea un progressivo, lento ma costante cedere terreno sul piano della identità che per molti è

fatale, normale o addirittura "segno di civiltà" come sostiene la sindaco PD di Pioltello, ma per altri no e questo (ben al di fuori dei tornaconti elettorali), deve essere a base di una revisione critica di come vengono progressivamente cancellati i nostri valori comuni. Guardiamoci intorno con serenità: non serve ghetizzare, anzi, ma è ben strano che da una parte si invochi una società "laica" ed integrata e poi si favoriscano in qualche modo connotati sociali che identificano la diversità, con lo sfaldamento conseguente, appunto, dei caratteri identificanti di una comunità preesistente.

Nessuno sostiene che un musulmano non possa essere un bravo cittadino, ma se è coerente - oltretutto festeggiano il Ramadan - non può integrarsi fino in fondo perché se accetta davvero il suo credo religioso si metterebbe automaticamente in contrasto con le alcune nostre leggi, dal diritto penale a quello di famiglia.

Questo aspetto è oscuro, nascosto, "politicamente scorretto" e quindi non

se ne parla mai eppure prima o poi andrà pur posto: come può una persona sinceramente islamica giurare fedeltà alla Costituzione e alle leggi dello stato italiano se hanno principi diversi dalla sua fede?

Ricordiamoci che se un cristiano vive in un paese islamico deve adeguarsi alle leggi del paese ospite, non può osservare le proprie se non nell'intimo della sua coscienza.

Questo perché quel paese vuole tutelare e difendere la propria identità, mentre da noi si sostiene progressivamente l'esatto contrario.

Non ho la presunzione di sostenere acriticamente che questo sia giusto o sbagliato, certo non ci si può allora lamentare per le conseguenti mille problematiche che nascono e crescono nel nostro paese proprio per questa incoerenza ed ipocrisia di fondo, questo rinvio continuo di chiarezza soprattutto nei confronti della comunità musulmana che - anche dal caso di Pioltello - alla fine passa per "vittima" e regolarmente ottiene quello che vuole.

Studio Annunziata
Consulenza del Lavoro

Valmontone - Piazza F. Patellani snc
Tel./Fax 06/9590257

Roma - Lungotevere Dè Cenci, 9
info@cdlannunziata.it

NOVA ROMA

Agenzia di Stampa

Prima per l'informazione nel Lazio
Notizie in tempo reale **7 giorni su 7**



- Politica, economia, cronaca
- Più di **200 lanci al giorno**
- Servizi **foto e video**



agenzia
NOVA



agenzia**nova.com**



idpmedica
la salute al centro



OPEN DAY GRATUITO PER PAZIENTI ONCOLOGICI

VENERDI' 17 MAGGIO 2024

PRENOTA LA CONSULENZA DI TUO INTERESSE:

- **CONSULENZA ONCOLOGICA**
DOTT.SSA LA CESA ANNALISA
- **CONSULENZA PODOLOGICA**
DOTT.SSA TAFUTO CINZIA
- **CHECK-UP CUTANEO CON COSMESI PERSONALIZZATA**
DOTT.SSA TAFUTO CINZIA
- **CONSULENZA NUTRIZIONALE**
DOTT. ROMANO LEONARDO
- **CONSULENZA PSICOLOGICA**
DOTT. PINTO ANDREA
- **CAMOUFLAGE**
LIBERATORE VALENTINA

PRENOTAZIONE
OBBLIGATORIA

IDP MEDICA VIA LATINA, 113
00034 COLLEFERRO (RM)

TELEFONO **06 86921010**

IN COLLABORAZIONE
CON



VIOLENZA ECONOMICA NELLA RELAZIONE

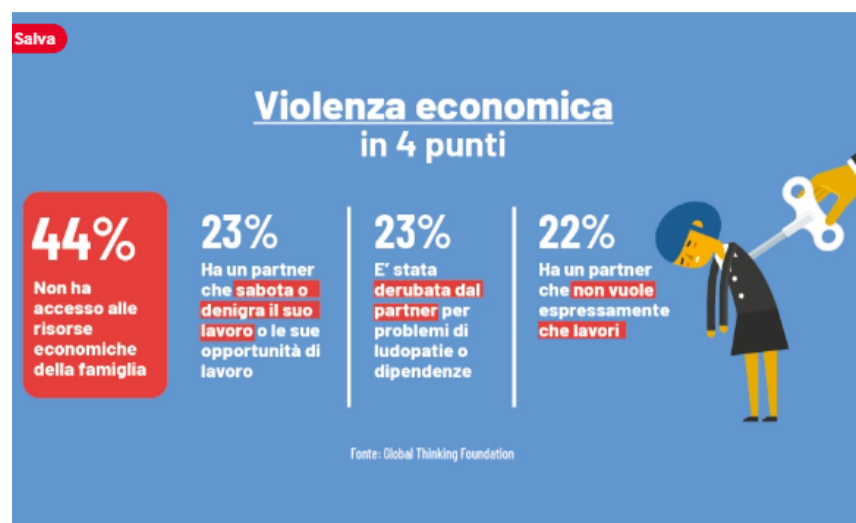
Marilena Perciballi

La violenza economica è una forma di abuso per esercitare potere e controllo all'interno di una relazione. Generalmente dell'uomo verso la donna.

Questo tipo di violenza può manifestarsi in diversi modi, tra cui: controllo del reddito, limitazione dell'accesso alle risorse finanziarie personali e familiari, obbligo alla contrazione del debito, esclusione dalle decisioni finanziarie, sabotaggio economico.

Le sue radici sono complesse e spesso si intrecciano con vari aspetti culturali, sociali, economici e psicologici: disuguaglianza di genere, norme culturali e sociali, povertà e stress economico.

Come individuare la violenza economica? non dice quanto guadagna; non ha accesso ai soldi nemmeno per le spese di casa (luce, acqua, gas, affitto, spesa); utilizza i soldi come scusa per minacciare o vendicarsi; controlla quanto spende, proibisce alcune spese e/o si sente in diritto di autorizzare piuttosto che no per comprare alcune cose necessarie; fa richieste, ad esempio relazioni sessuali, in cambio di soldi; è obbligata a chiedere in prestito del denaro ad altre persone; controlla le sue entrate. Questi e altri elementi possono far scattare il campanello d'allarme della violenza economica. Non lascia lividi questo tipo di situazione, ma può compro-



mettere il benessere psico fisico della persona che la subisce. Può causare, ansia, dipendenza da sostanze, disturbi psicosomatici, depressione o attacchi di panico.

È necessario chiedere supporto ad amici e familiari ma soprattutto a professionisti che possano aiutare a uscire dalla spirale della violenza e della subordinazione.

Ogni donna deve cercare di creare la propria individualità senza mai permettere a un'altra persona di impadronirsi della propria indipendenza. Solo con una relazione paritaria, equa e libera

non si rischierà di essere vittima della violenza economica.

Anche per questo, è fondamentale che si riducano sempre di più le disparità di genere nei mondi del lavoro.

Gli atteggiamenti agiti devono impedire che la vittima possa diventare economicamente indipendente, al fine di poter esercitare su di lei un potere indiretto, ma molto efficace.

Rientrano nella violenza economica, impedire di cercare o di mantenere un lavoro, non consentire alla vittima di utilizzare il suo stipendio o controllare ossessivamente come lo spende, con-

trollare in ogni aspetto la gestione della vita quotidiana e/o non farsi carico degli impegni economici assunti con il matrimonio, oppure informalmente con la convivenza. Se la donna è straniera, il maltrattante può impedire la messa in regola dei documenti di soggiorno, impedendo così la ricerca del lavoro e rendendola legalmente vulnerabile, soprattutto in relazione all'affidamento dei figli.

Gli effetti della violenza economica diventano particolarmente gravi quando la vittima decide di uscire dalla situazione di maltrattamento e di cercare di ricostruirsi un'esistenza in autonomia. Gli stereotipi di genere, oltre a sostenere la disuguaglianza di genere, accrescono la violenza economica.

Anche la situazione di divario salariale e lavorativo alimenta la violenza economica. Occorre pensare a interventi psicologici per la socializzazione di genere, educazione finanziaria, percorsi di formazione-lavoro, sostegno al welfare, percorsi di consapevolezza, di empowerment, di rielaborazione e di riscatto, interventi anche con gli uomini maltrattanti e più in generale la diffusione di una cultura di parità e di rispetto. La violenza economica spesso è l'avvio ad altre forme di abuso e confina le donne in una condizione di deprivazione e di fragilità.

FINANZA ISLAMICA...

(SEGUE DA PAGINA 2)

...La finanza islamica nasce con Sayed Abu A'ala Maududi, teologo e politico pakistano tra i più importanti del XX secolo che, nel 1947, elabora una nuova scienza economica ispirata ai principi del Corano e nella prospettiva di una modernità islamica.

Negli anni Settanta con il boom del petrolio si dà il via al diffondersi della finanza islamica prima con l'istituzione dell'Islamic Development Bank nel 1975 da parte della Organizzazione della Conferenza Islamica, seguita dall'apertura di una serie di istituti bancari negli Emirati Arabi Uniti, in Qatar, in Kuwait, in Arabia Saudita, in Malesia. La seconda fase di crescita ed evoluzione avviene negli anni '80, quando le banche islamiche approdano in USA e Gran Bretagna assieme agli studenti mediorientali e del sud est asiatico che immigrando in questi paesi contribuiscono al consolidamento di grandi organizzazioni musulmane come la Islamic Society of North America and Britain etc. Nonostante la crisi che ha investito i mercati finanziari con pesanti risvolti sull'economia reale, la finanza islamica, nel corso degli ultimi dieci anni, ha registrato un tasso medio di crescita globale degli asset Shari'ah compliant pari al 10-15% annuo negli ultimi dieci anni (circa il doppio del tasso di crescita delle attività convenzionali) mentre i ricavi delle Banche islamiche sono cresciuti negli ultimi cinque anni di circa il 44% annuo.

Ciò è avvenuto nonostante il mercato finanziario islamico rappresenti soltanto l'1% circa delle attività finanziarie mondiali. La finanza islamica, grazie al suo costante collegamento con l'economia reale (qualsiasi transazione finanziaria Shari'ah compliant, infatti, deve



scaturire e/o avere come sottostante un bene di natura reale), in effetti offre una valida alternativa all'eccessiva ingegnerizzazione finanziaria odierna ed allo scollamento creatosi tra attività finanziaria e reale.

Inoltre, I principi giuridico-religiosi della Shari'ah obbligano alla segregazione tra gli asset islamici e gli asset convenzionali.

Ogni prodotto islamico deve essere certificato dallo Shari'ah Board, organo di controllo indipendente, composto da esperti in legge islamica (Shari'ah Scholar), che ha il compito di fornire interpretazioni vincolanti per il mana-

gement (fatwa) sul rispetto dei principi della Shari'ah e di redimere eventuali controversie. Oggi la finanza islamica ha ampliato il suo raggio di azione e si articola in tipologie di mercati e di relativi servizi e prodotti che possono essere individuati nell'Islamic banking offre servizi e prodotti bancari rivolti principalmente al mercato delle comunità immigrate in Europa e negli Stati Uniti e nell'Islamic finance-capital market, ovvero, nel mercato azionario islamico che offre obbligazioni islamiche e fondi azionari orientato ad attrarre in Europa e negli USA i grandi capitali provenienti dai paesi del Golfo (e

che approda in Europa, con la prima obbligazione emessa in Germania nel 2004). Infine, il Halal market indirizzato al turismo islamicamente connotato, con i settori trainanti dell'alimentare e alberghiero. Gli snodi principali del mercato finanziario e bancario si trovano in Malesia, Indonesia, USA, GB e penisola araba, e non in quei paesi che hanno ufficialmente islamizzato la propria economia (Brunei, Sudan, Pakistan, vedi altri), a testimonianza del fatto che ci troviamo di fronte a un fenomeno che nasce soprattutto dall'esigenza di coniugare la diversità all'interno dei mercati convenzionali.

CHE GUEVARA, IL "SEGRETO" DELLA CATTURA

Don Claudio Sammartino

Sono trascorsi ormai oltre cinquant'anni da un episodio che segnò la storia del passato secolo, ma che ancora suscita interesse, stupore e divisione. Sì, perché anche i giovani di oggi, ma non solo loro, hanno un'ammirazione particolare per il comandante Guevara, il mitico Che che infiamma ancora i cuori dei rivoluzionari dell'universo mondo. Ormai io che scrivo non sono più tenuto ad osservare il segreto militare, per cui ho deciso di raccontare un episodio della mia giovinezza che mi vide impegnato addirittura a catturare il già mitico Comandante.

Era il 1967 quando fui convocato alla base di Fort Bragg (N. Carolina) insieme a sei sottoufficiali delle forze speciali. Senza tanti preamboli mi fu affidato l'incarico di recarmi, alla guida di quel "commando", in Bolivia e di scovare e catturare addirittura il Che! Il nostro paese, già impegnato nell'avventura del Vietnam, non poteva permettere che si accendessero altri focolai antiamericani, cosa che Guevara si prefiggeva con il suo bellicoso invito: "Crear dos tres muchos Vietnam es la consigna!"

Rientrato dal Congo dove aveva appoggiato la vittoria di Lumunba, il Comandante proponeva con insistenza la teoria del "focolaio": per rovesciare la dittatura latinoamericana era necessario innescare un "focolaio" rivoluzionario per liberare le masse dallo sfruttamento capitalista filoamericano.

Ed in disaccordo ormai con il compagno Fidel ed anche con la linea politica del Cremlino, il Che si era recato in Bolivia per appoggiare la lotta armata anticapitalista dei rivoluzionari locali.

Il suo arrivo fu molto apprezzato dai guerriglieri boliviani, ma non fu gradito ai dirigenti del locale partito comunista, che seguivano una linea riformista ed attendista.

Ma anche gli sfruttati campesinos non seguirono l'invito ad intraprendere la lotta armata!

Erano trascorsi due anni da quando il Comandante aveva lasciato Cuba ed aveva visitato diversi paesi portando l'invito a ribellarsi contro il capitalismo e la feroce dittatura di Bariantos Ortuño. La notizia dell'autoesilio del Che fu comunicata proprio da Fidel Castro con una lettera alla nazione.

Alla fine del suo peregrinare il Che si ritrovò a combattere in una terra che in seguito sarebbe stata sempre ricordata come la sua ultima avventura.

E noi americani, essendo nemici dei comunisti, e con l'incarico di catturarlo uno davvero formidabile, ci impegnammo a fondo per portare a termine il preciso compito.

Giunti nell'ottobre del 1967 nella capitale La Paz, e dopo un molto riservato incontro con alcuni generali, fummo elitransportati fino ad una piccola base di Rangers boliviani, all'interno di una giungla afosa e infida.

E subito iniziammo la ricerca di quello che in gergo chiamavamo Leon, anche in considerazione della folta capigliatura.

Per orientarci ed avanzare in quel groviglio di verde fu prezioso l'aiuto di due nostri Berretti Verdi che avevano da poco terminato il loro turno in Vietnam, e quindi erano molto esperti nella conoscenza della giungla e delle tecni-



che della guerriglia.

Per interminabili dieci giorni fummo impegnati in una febbrile caccia all'uomo, incontrando soltanto silenzio e l'ostilità dei campesinos, che ci odiavano perché sgraditi ospiti al servizio degli sfruttatori capitalisti locali.

Finalmente un giovedì fummo informati che un reparto boliviano era riuscito a trovare tracce dei ribelli ed aveva avuto notizie della presenza del Che. Appresa la bella notizia, ci rimettemmo immediatamente in cammino per raggiungere i nostri alleati e cercare di porre termine a quella missione, che stava mettendo a dura prova la nostra pur collaudata pazienza.

Orientarsi in quell'oceano di verde non era certo cosa agevole, ma ci impegnammo per giungere quanto prima all'incontro con il leggendario comandante, che i Rangers boliviani stavano portando al campo base.

Grande fu la sorpresa quando ci trovammo di fronte al Che disteso su una panca, inerme ma che ancora suscitava rispetto, nonostante fosse morto.

Il comandante boliviano ci raccontò con molti dettagli le fasi della cattura ma brevemente ci spiegò che il prigioniero era stato ucciso in un tentativo di fuga. Questa versione dei fatti sul momento ci sembrò plausibile, in seguito, ma anche oggi, personalmente nutro dei seri dubbi sull'accaduto.

Ma per noi americani, e con una precisa missione, la morte del Che costituì un insuccesso, anche se non dipeso dalla nostra volontà o inefficienza. La stampa e soprattutto le reti televisive mondiali dettero ampio risalto alla morte del Comandante, che divenne ancor più un mito soprattutto per i giovani che l'anno seguente avrebbero inaugurato e dato vita al '68!

Al nostro ritorno a Forte Bragg, fatto un dettagliato rapporto sull'operazione, fummo elogiati per l'impegno profuso in una delicatissima missione i cui particolari dovevano però rimanere ancora più segreti.

E nessuna TV, né giornale né organo di informazione dette mai notizia di una presenza attiva americana nella vicenda Guevara.

Ma in tutto il mondo ci fu il sospetto che l'intera operazione fosse stata or-

chestrata dalla potente C.I.A.!

Cosa sarebbe accaduto se fossimo riusciti a portare il Che, prigioniero in America? Neanche chi è vissuto in quei burrascosi anni riesce ad immaginare la scena. Sarebbero intervenuti con pesanti proteste le diplomazie dei paesi comunisti, Cuba e URSS in special modo, ma credo che si sarebbe rischiato un conflitto armato, nonostante le focose manifestazioni di protesta nei vari paesi. In definitiva conveniva a tutti che il comandante Guevara fosse stato eliminato dal palcoscenico della storia, perché da vivo avrebbe rappresentato una seria minaccia alla politica degli equilibri e soprattutto ad una pace imperfetta, in cui però tutti ci ritrovavamo.

E così il Che nel corso degli anni divenne sempre più l'eroe solitario che trovò la morte in una sfida impari con il Golia del capitalismo.

Una sua foto soprattutto, che lo ritraeva con uno sguardo assorto, divenne quasi un'icona che si teneva in casa e si "portava" in processione ad ogni manifestazione studentesca, operaia o di contestatori al nostro sistema capitalista. E quante volte nel corso degli anni mi sono trovato ad ascoltare racconti, lamenti, parole che elogiavano il Comandante e ne compiangevano la scomparsa! E quanta fatica facevo a non intervenire, correggere racconti fantasiosi e dire la vera versione di quei fatti che contribuirono a creare una leggenda.

Posso ora anche rivelare che ogni volta

che mi capitava di ascoltare la malinconica melodia del canto "Hasta siempre Comandante" dovevo sforzarmi a contenere la commozione.

Come siamo strani noi uomini! Mai avrei immaginato che alla fine mi sarei trovato a simpatizzare con un pericoloso nemico a cui detti la caccia, ma che non riuscii a salvare dalle mani dei nostri alleati.

La figura del Che merita rispetto perché, pure essendo un potente personaggio nella Cuba castrista, non esitò ad abbandonare potere, onori e prestigio per realizzare quel progetto rivoluzionario che lo assillava; ed ogni anno io, americano capitalista ma soprattutto, colui che dette la caccia al Che, faccio memoria di quella epica vicenda anche elevando una preghiera per lui, anticlericale di tutto rispetto.

Non vi meravigliate per questo mio riferimento alla preghiera, perché nel corso degli anni, e soprattutto dopo il mio congedo dai Berretti Verdi, è iniziata in me una "crisi religiosa" ed un ripensamento della mia vita e delle mie scelte personali.

E da ufficiale che eseguiva gli ordini dei superiori e da questi era spesso elogiato, spero di trovare il perdono, la comprensione e soprattutto l'accoglienza del "Signore degli eserciti".

E dato che la vita è una lotta continua contro il male e richiede un impegno quotidiano, rubando il motto del Comandante mi sento di dire, in senso cristiano, "Hasta la victoria..de cristo Rey!"

DISTRIBUZIONE PROFESSIONALE
OK! *Volantino*

PAPARELLA ANDREA

Cel. 348.8125991

P.iva: 143304941001

L'ATELIER ARTISTICO DI PIERO MANZONI

Luigi Musacchio

Manzoni, per avere una sola volta ecceduto in un episodio di effettiva spregiudicatezza e sfrontatezza, è passato per essere considerato non tanto l'*esprit de finesse* quanto l'*esprit terrible* dell'arte contemporanea italiana.

Detto ciò, verrebbe da chiudere all'istante il discorso, per non dar seguito a chi vorrebbe ridurre la storia di questo artista ad una sorta di figura eccentrica, tutta presa dalla ricerca ossessivo-compulsiva dei materiali, di ogni altro mezzo e del modo non solo di sbalordire ma anche di scandalizzare il pubblico degli osservatori.

Volendo, peraltro, tracciare un profilo di questo artista per quella che è stata la sua indole, ovvero la sua totale adesione, fino al tormento della ricerca intuitiva o almeno concettuale dell'"opera d'arte", si chiede ora al cortese lettore di predisporre ad entrare in un suo immaginario atelier e ad osservare, con una certa doverosa attenzione, l'universo dei suoi "oggetti", eseguiti nei materiali i più vari e comunque assurdi a singolari e significative opere d'arte. Occorre solo un po' di pazienza; ma, alla fine della "visita" di questo "ATELIER MANZONI" – se ne può esser certi – ci si sorprenderà con un senso di divertita, certamente, e di interrogativa ed estraniante soddisfazione. Prego, ci si accomodi, dunque, e con rispetto:

- 1950 – 1955: Paesaggi e ritratti del tutto tradizionali
- 1957: Quadri bianchi, senza colore (*Achromes*) (cosparsi di sostanza gessosa: vi compaiono solo linee geometriche)
- 1958: Tele leggere immerse in un miscuglio di gesso, colla e caolino (minerale argilloso). Sono tele con pieghe di diverse dimensioni (tele "grinzate")
- 1959: *45 Corpi d'aria*: comuni palloncini riempiti d'aria. *Fiato d'artista*: palloncini destinati ad essere gonfiati dall'artista stesso, sigillati e fissati su una base di legno. Tubi di cartone contenenti linee arrotolate di varie dimensioni, etichettate con l'indicazione della lunghezza, del mese e dell'anno di esecuzione
- 1960: Sfere di plastica destinate ad essere sostenute da getti d'aria. Cilindro di zinco ricoperto da fogli di piombo, contenente la linea più lunga (7200 metri. *Sic!*). *Uova sode*, firmate con l'impronta del pollice dell'autore, distribuite al pubblico e mangiate sul posto, in occasione della sua *performance*: la *Consumazione dell'arte, dinamica del pubblico, divorare l'arte*. Tele cucite a macchina, cotone idrofilo a quadri, cloruro di cobalto, polistirolo e vernice fosforescente
- 1961: *Basi magiche*: semplici piedistalli destinate a sostenere chiunque vi salga sopra elevandolo così ad opera d'arte. *Certificati di autenticità* rilasciati a persone "firmate" dall'artista. *Scarpe destre* firmate di Franco Angeli e Mario Schifano. *Merda d'artista*: barattoli del peso di 30 grammi ciascuna, da vendere ad un equiva-



lente valore in oro. *Socle du monde* (Base del mondo): parallelepipedo in ferro e bronzo, capovolto al suolo per eleggere il mondo ad opera d'arte. Pallini di ovatta, fibre di vetro e fibre artificiali, peluche e paglia

- 1962: "Michette" milanesi (panini), sassi e pallini di polistirolo espanso, pacchi di carta da giornale o da imballaggio sigillati con corda, piombo e ceralacca. Cartella con fotolitografie.

All'uscita dall'Atelier, si è forse presi da un dubbio che frulla come un pensiero nero e che subito prende forma di domanda: «Ma l'arte dov'è?». Attenzione. È questo il punto esatto in cui occorre fare, come si dice, "mente locale" e non indursi nella facile tentazione di considerare ciò che si è visto – come direbbe lo stesso Manzoni – dei meri "giuochetti formali". Quegli oggetti rappresentano, a doveroso e ben vedere, non muti simulacri di conati artistici frustrati, ma testimonianze ancora "parlanti" di una lucida ricerca nell'ambito di una teoria artistica da Manzoni perseguita con fede e tenacia nella sua pur breve esistenza.

Se non bastano a confermarlo le sue opere, che, nel loro susseguirsi, "percorrono" un tracciato definito e "pre-corrono" in anticipo alcune forme d'arte quali la relazionale, la concettuale e la *body-art*, soccorrono alcuni suoi scritti e, tra questi, in particolare, *Libera dimensione* (Testo pubblicato, in italiano, inglese e francese, in "Azimuth", n. 2, Milano, 1960). L'ispirazione e la vivezza di questo lavoro rappresentano, forse, il versante più illuminato della *querelle* artistica di quegli anni. Manzoni scrive: «*Il verificarsi di nuove condizioni, il proporsi di nuovi problemi, comportano, colla necessità di nuove soluzioni, nuovi metodi, nuove misure: non ci si stacca dalla terra correndo o saltando; occorrono le ali; le modificazioni non bastano: la trasformazione dev'essere integrale*». Il piglio tipicamente giovanile dell'artista soncinese si fa sguardo acuto sull'allora "stato dell'arte": a tutte le varianti possibili dell'astrattismo, del surrealismo, dell'iperespressionismo, Manzoni oppone le sue "ali" e suona la carica della "trasformazione integrale".

E alla guida di questo novello *movimento*, non solo con le parole ma anche coi fatti, si pone, già dal 1957, lui stesso. Nell'autunno di quell'anno, infatti, realizza una serie di dipinti bianchi, che subito dopo, però, informa ed avverte che proprio "bianchi" non sono bensì *Achromes*, cioè "senza colore": è l'annuncio clamoroso, anche per lui, della fine dell'immagine tradizionale. Di questa, infatti, sugli *Achromes*, non restano che delle linee geometriche appena rilevate. È già la "dimostrazione", la "prova provata" di quanto meditata e profonda sia la sua riflessione sul necessariamente "nuovo" da additare nel panorama non solo italiano ma anche europeo. Queste opere fanno il paio, tra l'altro, con le *Superfici* (queste, però, sì "elaborate") dell'amico Enrico Castellani. Ma è già l'annuncio, quanto mai imminente, del dissolvimento del "quadro", ovvero del "quadrilatero" (telaio e tela), classico campo visuale dell'espressione pittorica.

Infatti di lì a poco: «*Per questo io non riesco a capire i pittori che, pur dicendosi interessati ai problemi moderni, si pongono a tutt'oggi di fronte al quadro come se questo fosse una superficie da riempire di colori e di forme, secondo un gusto più o meno apprezzabile, più o meno orecchiato. Tracciano un segno, indietreggiano, guardano il loro operato inclinando il capo e socchiudendo un occhio, poi balzano di nuovo avanti, aggiungono un altro segno, un altro colore della tavolozza, e continuano in questa ginnastica finché non hanno riempito il quadro, coperta la tela: il quadro è finito: una superficie d'illimitate possibilità è ora ridotta ad una specie di recipiente in cui sono forzati e compressi colori innaturali, significati artificiali. Perché invece non vuotare questo recipiente? Perché non liberare questa superficie? Perché non cercare di scoprire il significato illimitato di uno spazio totale, di una luce pura ed assoluta?*» (*Libera Dimensione*, ibidem).

D'ora in poi, nella produzione artistica di Manzoni non appariranno più "quadri", ma oggetti e oggetti (come si è visto), anonimi arnesi nelle mani dell'artista, a cui non resta che la *chiarificazione intuitiva*, l'*inventio*. Si tratta di una posizione suffragata

anche da un pensiero filosofico col quale l'artista ha una certa dimestichezza: è il tempo più maturo dell'esistenzialismo (Marcel, Sartre, Camus, Heidegger), con le schierate avanguardie della "noia" e della "crisi esistenziale", per le quali a soffrirne le ambascie è il singolo individuo alla ricerca di un "io" più consapevole del proprio "esserci" e del proprio "fare".

All'annullamento fisico dell'immagine figurale si accompagna, inevitabilmente, la riduzione ontologica dell'artista. Giusta allora la riflessione di Manzoni: «*L'opera d'arte trae la sua occasione da un impulso inconscio, origine e morte di un substrato collettivo, ma il fatto artistico sta nella consapevolezza del gesto; consapevolezza intuitiva, poiché tecnica propria dell'attività artistica è la chiarificazione intuitiva (inventio)... Consumato il gesto, l'opera diventa dunque documento dell'avvenimento di un fatto artistico*» (Testo firmato da Camillo Corvi-Mora, Piero Manzoni, Ettore Sordini, Giuseppe Zecca, 9 dicembre 1956).

Non si può lasciare il dire su Manzoni senza una nota succedanea relativa all'episodio a dir poco più "scomposto" della sua carriera, ovvero la sua neodaista *Merda d'artista*.

Prima domanda: «Fu vera "gloria"?», cioè «Fu vera m... quella contenuta nei novanta barattoli?». Possibile prima risposta: «Bastava aprire il barattolo», ma con ciò distruggendo l'"opera d'arte". Nota a margine dell'amico Agostino Bonalumi: «Qualcuno vuole constatarlo? Faccia pure. Non sarò certo io a rompere i barattoli».

Cronaca divertente o scandalizzata a parte, è giusto ricordare che, dei 90 esemplari di Manzoni, il numero 4 si trova al *Tate Modern* di Londra, il numero 80 al *museo del Novecento* di Milano e il numero 12 al *MADRE* di Napoli. Si può anche dubitare che basti questo a fare del "lavoro" di Manzoni vera "opera d'arte".

Ma dopo la *Fontana* di Duchamp (stesso clamore, stesso scandalo), perché non includere la "M..." tra le opere più significative della neoavanguardia italiana, se non altro per il suo portato innovativo, per il suo significato di condanna della mercificazione artistica e per la sua valenza d'arte relazionale e concettuale?

VERO O FALSO? TRA ILLUSIONE E VERITÀ NEL MONDO DELL'INFORMAZIONE

Marco Caridi

L'Intelligenza Artificiale (IA), una volta relegata alla fantascienza, è ora una realtà pervasiva che permea ogni aspetto della nostra vita quotidiana. Questa rivoluzione tecnologica sta ridefinendo il modo in cui interagiamo, lavoriamo e viviamo. Vediamo come l'IA sta cambiando il nostro mondo: **Svolge attività ripetitive** con estrema facilità. Processi come la gestione delle email, la pianificazione di viaggi o la gestione delle finanze sono ora automatizzati grazie all'IA.

Ciò libera tempo prezioso per attività più significative; **Assistenti Virtuali**, Chatbot e assistenti vocali come Siri, Alexa, Bixby e Google Assistant sono ormai parte integrante delle nostre vite. Ci aiutano a cercare informazioni, impostare promemoria e persino ordinare cibo. Rende la comunicazione più fluida e intuitiva; **Analizza i nostri comportamenti online**, le preferenze di acquisto e le abitudini di navigazione per offrirci esperienze personalizzate.

Dai suggerimenti di Netflix alle raccomandazioni di acquisto su Amazon, adatta il contenuto alle nostre esigenze; **E' utilizzata nella diagnosi medica**, nell'interpretazione di immagini diagnostiche e nella ricerca di nuovi farmaci.

Algoritmi di apprendimento automatico analizzano enormi quantità di dati per individuare pattern e segnali nascosti; **Veicoli autonomi**, come quelli sviluppati da Tesla e Waymo, utilizzano l'IA per guidare in modo sicuro e prevedibile. Questo cambierà radicalmente il nostro modo di spostarci; **Analizza i mercati finanziari**, prevede fluttuazioni e ottimizza portafogli di investimento. I robot consulenti finanziari offrono consigli personalizzati basati su algoritmi sofisticati; **Robot e macchine intelligenti** gestiscono catene di montaggio, migliorando l'efficienza e riducendo gli errori umani; **Accelera la ricerca scientifica**, analizzando dati complessi e identificando correlazioni che gli esseri umani potrebbero non rilevare; **Droni e sensori** basati su IA monitorano colture, prevenendo malattie e ottimizzano l'uso delle risorse naturali; **Rileva frodi finanziarie**, identifica minacce alla sicurezza e analizza comportamenti sospetti. **Aprire le porte alla creazione e**



alla diffusione di contenuti. Tuttavia, proprio queste stesse potenzialità possono essere sfruttate in modo improprio, portando, ad esempio, alla proliferazione di fake news e video falsi.

A titolo di esempio, l'AI può creare testi, immagini e video in modo automatico. Questo è un vantaggio quando viene utilizzata per generare contenuti creativi, ma diventa problematico quando viene impiegata per diffondere notizie false. Stesse considerazioni possono essere fatte per le fake news, o deepfakes (video in cui il volto e la voce di una persona vengono manipolati).

Le fake news, per gli interessi indotti, sono diventate una piaga della nostra epoca digitale che non ci consente più di distinguere la creazione umana da quella artificiale.

Lo possiamo leggere come un effetto collaterale della simbiosi tra noi e la automazione. La diffusione rapida e incontrollata di quella che potremmo definire "malinformazione" ha conseguenze significative sulla società, la politica e la percezione della realtà. Come già citato in precedenza, l'IA è sempre più utilizzata per generare contenuti testuali, immagini e video. Alcuni modelli di IA, come ChatGPT e DALL-E, possono creare testi e immagini convincenti, spesso indistinguibili da quelli prodotti da esseri umani. Questo solleva una serie di

preoccupazioni riguardo alla diffusione delle fake news:

1. **Generazione automatica di contenuti falsi:** L'IA può creare notizie false, articoli e persino video manipolati. Questi contenuti possono essere distribuiti su piattaforme di social media e siti web senza alcun controllo.
2. **Fiducia nell'IA:** Le persone tendono a fidarsi delle risposte fornite dall'IA, presumendo che siano accurate. Tuttavia, l'IA non è infallibile e può perpetuare informazioni errate se basata su presupposti sbagliati.
3. **Radicalizzazione delle convinzioni:** Quando riceviamo risposte dall'IA, siamo meno inclini a cambiare idea. Questo fenomeno può portare alla radicalizzazione delle conoscenze, specialmente tra gli utenti meno istruiti.

Le prove audio-video sono spesso utilizzate nei processi legali e nelle indagini. Tuttavia, l'IA sta mettendo in discussione la loro validità. Come facciamo ad essere sicuri che un video che riprende una azione illegale sia reale e non sia manipolato artificialmente?

1. **Deepfakes:** Gli algoritmi di deep learning possono creare video falsi, noti come deepfakes, in cui

il volto e la voce di una persona vengono manipolati. Questo solleva dubbi sulla genuinità delle prove video.

2. **Manipolazione audio:** L'IA può alterare registrazioni audio, rendendo difficile distinguere tra ciò che è autentico e ciò che è stato modificato.
3. **Riconoscimento facciale:** L'IA può identificare volti nelle immagini e nei video, ma anche qui sorgono problemi di privacy e sicurezza.

Affrontare queste sfide è il compito che abbiamo per il futuro prossimo, la nostra valutazione rimane un punto di forza che dobbiamo sfruttare. Ad esempio implementando una componente psicologica nell'IA, rendendo le risposte meno nette e coinvolgendo esperti umani nella valutazione dei contenuti.

A livello divulgativo, i responsabili politici, gli scienziati e i mezzi d'informazione dovrebbero fornire indicazioni realistiche sull'IA, evitando di presentarla come infallibile. In conclusione, l'IA offre opportunità straordinarie, ma richiede anche una gestione attenta che solo attraverso un approccio bilanciato ci potrà consentire di affrontare questa sfida in modo efficace. Vero o Falso?

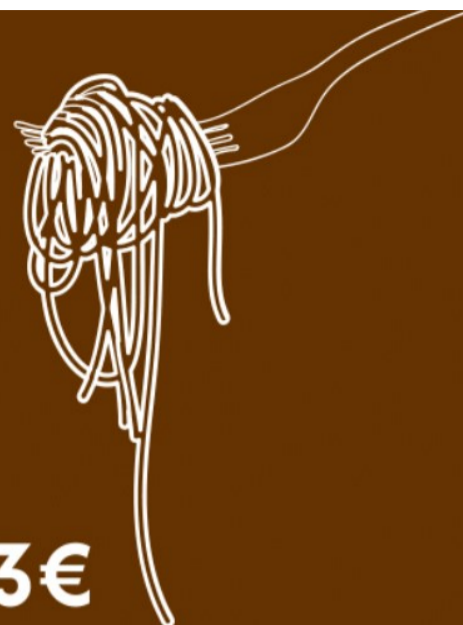
BAR JOLLY
DI BUCCITTI S. & C.

+39 069781845

PIAZZA ALDO MORO, 2
COLLEFERRO



OPIFICIO DEL GUSTO



DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ MENÙ PRANZO A 13€

PRIMO - SECONDO - CONTORNO - ACQUA - CAFFÈ

**OGNI GIORNO SECONDO LA FANTASIA DELLO CHEF
3 PROPOSTE TRA CUI SCEGLIERE**

SABATO MENÙ PRANZO A 20€

PRIMO - SECONDO - CONTORNO - ACQUA - CAFFÈ

**OGNI GIORNO SECONDO LA FANTASIA DELLO CHEF
4 PROPOSTE TRA CUI SCEGLIERE**

GODITI I NOSTRI PIATTI DOVE VUOI TU!
ALL' OPIFICIO DEL GUSTO PUOI ORDINARE
DA ASPORTO SIA A PRANZO CHE A CENA.



INFO E CONTATTI

 **331 631 9246 | 0672 27 3580**

 **opificiodelgustocolleferro@gmail.com**

 **Opificio Del Gusto**

 **opificio.del.gusto**

 **Largo Santa Caterina, 9 - Colleferro**

INVESTIMENTI PER GREEN E DIGITALIZZAZIONE

IL PIANO TRANSIZIONE 5.0 E' ORA REALTA'

Continua la corsa per un nuovo modello di economia sostenibile con l'ultima novità a riguardo, arrivata lo scorso 2 marzo.

Già approvato dal Governo il 26 febbraio, è stato infatti pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il decreto legge che contiene tutte le disposizioni attuative previste dal Piano nazionale di ripresa e resilienza per il cosiddetto "Piano Transizione 5.0", quindi le direttive che regolamentano la transizione green e i processi aziendali di digitalizzazione, e più nello specifico ciò che riguarda il credito di imposta per gli investimenti delle aziende relativi al biennio 2024-2025.

Un passo importantissimo «per lo sviluppo della politica industriale del nostro Paese», come afferma anche il ministro Adolfo Urso, dopo l'approvazione da parte del governo del decreto legge «per consentire alle nostre imprese di innovarsi per vincere la sfida della duplice transizione digitale e green, nei due anni decisivi 2024/2025, in cui si ridisegnano gli assetti geo-economici. Oltre agli investimenti in beni strumentali, la misura è orientata anche alla formazione dei lavoratori, perché le competenze sono il fattore che fa la differenza soprattutto per il nostro Made in Italy».

Una novità decisiva per accelerare l'avanguardia del nostro Paese in materia di sostenibilità.

Un programma pensato per tutte le aziende che intendono effettuare dei nuovi investimenti sulle strutture produttive che sono ubicate nel territorio dello Stato e che consentiranno la realizzazione di tutti i progetti in materia di innovazione finalizzati ad un risparmio in termini di consumi energetici andando a beneficio di costi e sostenibilità ambientale.

Le condizioni necessarie affinché si possa accedere agli incentivi prevedono proprio l'investimento in almeno uno dei beni strumentali materiali ed immateriali che rientrano nel precedente Piano di Transizione 4.0, i quali dovranno essere inseriti in un progetto di innovazione che preveda di ottenere un risparmio sui consumi energetici di almeno il



3-5%.

Inoltre, come anticipato, si introduce una novità rispetto al decreto precedente, aprendo la strada agli investimenti previsti per la formazione dei dipendenti aziendali e per l'autoproduzione di energia a partire da fonti rinnovabili – a questo proposito, il 26 febbraio scorso il MASE ha ufficializzato l'uscita delle regole operative relative alle Configurazioni di Autoconsumo per la Condivisione di Energia Rinnovabile (CACER), che definiscono l'iter specifico per l'accesso ai contributi, in particolare modo per le comunità energetiche. Il piano è finanziato con risorse pari a 6,3 miliardi di euro, che andranno ad aggiungersi a quelli già previsti dalla legge di bilancio 2024 (pari a 6,4 miliardi) per arrivare ad un totale di 13 miliardi di euro finalizzati a sostenere la transizione green e le imprese in questi due anni.

Nel dettaglio, verranno distribuiti 3780 milioni per i beni strumentali, 1890 milioni per l'autoconsumo e 630 milioni che andranno invece a coprire il settore della formazione.

Grazie al Piano Transizione 5.0, tutte le imprese avranno accesso al credito di imposta per gli investimenti - che potranno ricadere indistintamente su beni strutturali materiali ed immateriali – pari al 35% della spesa fino ad un limi-

te di 2,5 milioni, percentuale che può essere estesa occasionalmente al 40 o 45% nel caso in cui si riscontrino riduzioni importanti in termini di consumi energetici.

Nel particolare, il credito di imposta viene assegnato in maniera inversamente proporzionale rispetto al volume di investimento: avremo così una percentuale del 35% per gli investimenti che non superano i 2,5 milioni di euro, il 15% per investimenti la cui spesa è compresa tra i 2,5 e i 10 milioni di euro e una percentuale del 5% per investimenti che superano la soglia dei 10 ma rientrano nei 50 milioni di euro per anno per impresa beneficiaria. Inoltre, nel caso di risparmi energetici che superino le percentuali minime richieste del 3 (nel caso di consumi relativi ad una struttura produttiva che si trova all'interno del territorio nazionale) o del 5% (nel caso in cui si faccia riferimento ai consumi energetici dei processi interessati dall'investimento), oltre alle aliquote ordinarie è previsto l'affiancamento di percentuali maggiorate. Alle imprese richiedenti sarà richiesta la presentazione di alcune certificazioni obbligatorie, tra cui una *ex ante* ed una *ex post* [investimento] al GSE, volte rispettivamente a prenotare e ad abilitare la fruizione dell'incentivo. Le certificazioni richieste alle im-

prese dovranno essere rilasciate poi da un valutatore indipendente, il quale dovrà attestare, tra le altre cose, l'effettiva riduzione dei consumi energetici conseguibili tramite gli investimenti e l'effettiva realizzazione di questi ultimi. L'accesso al credito di imposta avverrà quindi esclusivamente in compensazione attraverso l'F24, che dovrà essere presentato tramite il portale online messo a disposizione dall'Agenzia delle Entrate entro il 31 dicembre 2025. Centrale diventerà perciò il ruolo del GSE il cui ruolo diventerà sempre più quello di controllore e di garante dell'intero processo di finanziamento, verificando dapprima la completezza della documentazione e fungendo da punto di raccordo per tutto il processo relativo all'avanzamento dell'investimento.

La novità principale di questo programma vede infatti proprio il nuovo ruolo di controllo attribuito all'ente, che prenderà il posto dell'Agenzia delle Entrate nel ruolo di verifica dei requisiti tecnici e dei presupposti previsti per la fruizione degli incentivi.

Dal 2 marzo – la data della sua pubblicazione sulla Gazzetta – il decreto legge è già operativo, ma solo entro il 1° aprile potremo avere effettivamente anche un decreto attuativo per la sua effettiva applicazione.

Scopri la nuova sezione dedicata al mondo della sostenibilità!

Energia Sostenibile e Digitalizzazione

Tutte le news sul mondo dell'energia e del digitale, tutti i mesi su *Il Monocolo* e sul sito di Ergontech
 Resta informato con noi!





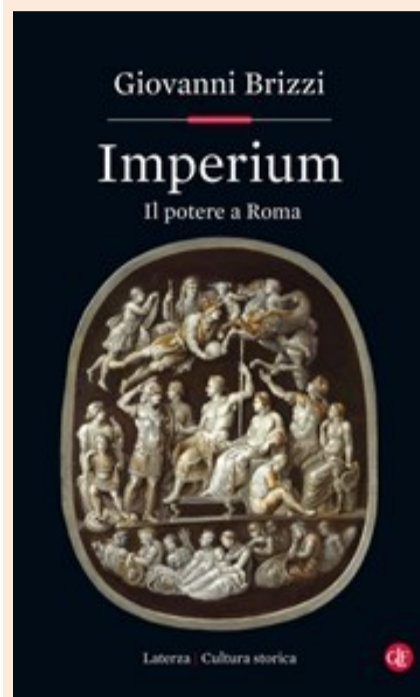
UN LIBRO PER AMICO

A cura di Silvano Moffa

Giovanni Brizzi

“IMPERIUM. IL POTERE DI ROMA”

(Ed. Laterza)



Nella storia millenaria di Roma, il concetto di Imperium ha un valore centrale. Ma come si è arrivati a codificarne la portata? Come si è evoluto nel tempo? E come è stato possibile farne convivere il peso con le progressive e, spesso, radicali trasformazioni del tessuto sociale, economico e militare della Roma antica? L'argomento continua a suscitare interesse ed alimentare studi. Tra questi colpisce per profondità di analisi e ampiezza di riflessione il recente volume di uno dei più acuti storici dell'antichità, Giovanni Brizzi. Con il vocabolo Imperium, avverte Brizzi, si designa di solito, ai giorni nostri, un organismo politico composito, formato da entità di diversa natura, subordinate in qualche modo ad un'autorità centrale che le tiene unite. La nozione è cambiata nel corso dei secoli. Per quanto concerne Roma, l'Urbe conobbe un'età e un regime, la repubblica, in cui, rimossa la monarchia originaria, il potere e le virtù civiche dalle quali l'impianto politico vigente traeva credibilità e autorevolezza furono sentiti a lungo come collettivi. In origine, dunque, l'Imperium trova una sua essenza nella sfera del potere soprattutto nell'ambito politico-militare, dove spettava ai magistrati di rango più alto di comandare i cittadini durante la guerra, ossia nel periodo di massima emergenza per l'Urbe. In questo senso, l'Imperium “è in un certo qual modo l'espressione più completa della libertas, della piena libertà di espressione del cittadino romano responsabile, in quanto ne contraddistingue quel ruolo sovrano all'interno della cittadinanza che egli delega poi ai magistrati scelti da lui stesso”. Per Giuseppe Zecchini, che riprende l'intuizione di Wieacker, a fondamento della nozione di Imperium si poneva una serie di valori cosiddetti “prestatuali”: dignitas, auctoritas, gratia. Semplificando, valori che riassumevano, in sostanza, la dignità attribuita all'uomo la cui virtus era riconosciu-

ta dai concittadini. Tra questi requisiti ve ne era anche un altro di valore talmente importante da apparire ab origine imprescindibile: fides. Un termine con il quale i romani designano rispetto delle regole e correttezza di comportamento, fino a divinizzarne la natura, simbolo della purità necessaria, non solo liturgica. Illuminante l'episodio di Mucio Scevola. Durante l'assedio di Roma da parte di Porsenna, Mucio penetra furtivamente nel campo etrusco celando un'arma sotto la veste, ma pugnala per errore il tesoriere del re. Catturato e condotto di fronte al sovrano per essere interrogato, il Romano lascia bruciare la mano destra su un braciere, per dimostrare, secondo Livio, la sua insensibilità ai tormenti. Riletto nel suo significato simbolico, il gesto leggendario dei Mucio Scevola, scrive Brizzi “è un elemento dalla valenza simbolica universale, la destra è, nella cultura romana, consacrata alla Fides, astrazione della quale la mano rappresenta il santuario corporeo”. Dal singolo episodio è possibile risalire alla valutazione di un aspetto particolare dell'etica romana arcaica. Annota lo storico: “Sulla fides il Romano delle origini fonda l'intera sua concezione del rapporto, prima individuale, poi tra i popoli; sicché anche e soprattutto la guerra, proprio perché di questo rapporto rappresenta una fase anomala e perciò tanto più pericolosa, va assoggettata alle stesse regole”. La fides, per i romani, ha dunque un valore etico che promana dalla res pubblica allo stesso Imperium. Quest'ultimo si connota, nel tempo, per fattori civili, religiosi, militari, giuridici. Brizzi sembra condividere la testimonianza di Camillo, “uno dei condottieri prescelti dal fato” circa l'esistenza di un ius naturale che divinizza i valori, lasciando agli dei il ruolo di simboli, ancor prima che Cicerone provveda ad organizzare filosoficamente il concetto. Scrive lo storico: “Antichissimo, il principio sostanzioso ab origine quello ius gentium grazie al quale il nascente Stato romano poté prima mantenere, poi estendere i rapporti gentilizi; e condusse al formarsi del primo embrionale diritto. Precedenti il sorgere delle città, quegli originari legami superavano infatti i limiti, territoriali e di appartenenza, che solo in seguito la città stessa si sarebbe data, continuando a saldare insieme in un'etica condivisa le aristocrazie latine all'inizio, tirreniche poi; fino a quando le gentes di questo versante d'Italia non finirono in sostanza per riconoscersi in nome di un valore che sarebbe divenuto la base stessa del più vasto e complesso diritto dei popoli e avrebbe allargato la città-Stato alla più ampia dimensione della civitas. Inquilina, secondo la tradizione del Campidoglio perché divinizzata fino dal regno di Numa, la Fides ricevette un tempio vero e proprio ad opera di un Romano acquisito, il campano A. Attilio Caiatino al tempo della prima guerra punica; ciò che ne decretava diffusione e successo estesi ormai su scala italica. Di per sé evidenti, dimensione e portata politica del culto sono sottolineate dal fatto che all'interno del suo santuario furono raccolti via via i testi dei trattati internazionali stipulati da Roma”. Con Scipione nel dibattito

circa la natura del potere comincia a insinuarsi di nuovo, in misura superiore al passato, il “tarlo di un'ambizione personale destinata a crescere fino a sfociare nella genesi dell'impero”. Il mutamento comincia ad avvertirsi appieno con colui che, nell'immaginario collettivo, è il più grande e glorioso tra i generali dell'Urbe prima di Cesare; e che del cesarismo è, appunto, destinato a divenire una sorta di emblema e di precursore ideale. Pur descritto da Livio per la sua amabilità, moderazione e nobiltà, Scipione aveva compreso da un lato che alla fides, al rispetto delle regole, poteva talvolta essere necessario rinunciare, poiché “non è detto che la vittoria ricompensi per forza le virtù di un popolo”, era pronto dall'altro a fare della religione un uso strumentale; anche perché era fermamente convinto del fatto che gli uomini non sono uguali tra loro, neppure quando appartengono ad una medesima couche aristocratica. Sentiva che non potevano bastare il voto dei comizi e degli auspici degli dei a trasformare un incapace o un mediocre in un buon generale; e non si peritava di sostenerlo in pubblico e ad alta voce. Posizione, quella di Scipione, contrastata con energia da Catone il Vecchio per il quale la semplice appartenenza alla schiatta di nobilis rendeva uguali i membri dell'aristocrazia e degni di prendere i gradi di generale di un esercito. Con l'espandersi del potere romano sulle province, crebbe la necessità di moltiplicare il numero dei detentori di imperium al fine di governare le terre lontane. Si innescò così, con il moltiplicarsi dei comandi e con il proliferare delle ambizioni personali, il perverso meccanismo che portò alle guerre civili destinato a concludersi con Augusto e a segnare in via definitiva il trionfo del nuovo regime. Un regime non a caso definito imperiale proprio in virtù della vocazione, sovente solamente pretesa, dei suoi detentori alla vittoria. Si sarebbe in effetti rovesciata allora la precedente prassi repubblicana, sostiene l'autore. E a quell'atto che aveva per l'addietro insignito del titolo meramente onorifico di imperator un detentore che, avendo onorato il comando con insigni vittorie sul campo, aveva dimostrato il favore divino nei suoi confronti, si sarebbe sostituita, secondo una concezione e una procedura nuove, una proclamazione che riconosceva in se stessa al prescelto la vocazione alla vittoria e il possesso dell'imperium, oltretutto nella sua accezione più ampia, un potere più sostanziale. Dei più grandi tra quanti sfiorarono il successivo potere assoluto si è detto che Silla non volle; che Pompeo non seppe; che Cesare volle e seppe. Su quest'ultima affermazione dello storico Giannelli (1965), Brizzi ritorna per individuare nel carattere e nelle azioni di questi personaggi, soprattutto di due di loro, i segni peculiari, le tappe fondamentali del percorso della storia imperiale di Roma. Silla e Cesare furono per Brizzi “simili eppure allo stesso tempo così opposti da costituire quasi le facce speculari di una divinità bifronte”. Lucio Cornelio Silla fu una figura del tutto singolare nel panorama dell'ultima repubblica perché il corso delle sue scelte, volto a riformare gli ordinamen-

ti nell'intento di salvarla e non di sopprimerla, procedette a ritroso, in controtendenza rispetto alle ambizioni personali di ogni altro, di Cesare in primis. La dittatura che Silla abbandonò pur avendola saldamente in pugno non preludeva per lui alla conquista di un potere monarchico definitivo, come sarebbe stato poi per Cesare, che l'avrebbe sistematicamente rafforzata e infine irrigidita fino a renderla perpetua e a snaturarne l'ultima essenza. Molto interessanti sono le pagine che Brizzi dedica al ruolo della filosofia nel dibattito sulla essenza della res pubblica. Se Tiberio Gracco aveva avvertito il peso dell'insegnamento di Blossio da Cuma, “cinico e votato alla dottrina che esaltava la sovranità popolare”, Cesare era epicureo; mentre gli optimates aderivano in massima parte ad un variegato stoicismo, dall'eclettico Cicerone a Pompeo, amico come lui di Posidonio, il maggior pensatore dello stoicismo medio, come era stato senza dubbio anche Catone, “il più nobile tra i repubblicani”. Il percorso tracciato mirabilmente tra Giovanni Brizzi si snoda attraverso le tappe significative e fondamentali connotate dalla sorprendente ed eccezionale opera di Augusto, con la Pax Augusta che pone fine alle guerre civili e avvia un'epoca di grandi riforme. Quali siano stati i dubbi e le fantasie di Augusto in alcuni momenti della vita, la via verso il potere monarchico era irrimediabilmente tracciata. A cesellarne i contorni arriverà più tardi Marco Aurelio cui viene attribuita l'orgogliosa affermazione: “Io ho concepito l'idea di uno Stato democratico, amministrato in uguaglianza e libertà di parola, e di una monarchia che soprattutto onori la libertà dei governati”. Scrivendo il suo mirabile Encomio di Roma il retore Elio Aristide poteva allora sostenere che per merito dell'Urbs l'orbe intera era ormai una sola grande realtà, retta dall'optimus. Per lui Roma, polis essa stessa, rispettava la libertà e l'autosufficienza delle singole città, chiamate ad esserle consortes, compartecipi in piena autonomia, come membri alla pari della compagine imperiale. Con la dinastia dei Severi il carattere sacrale dell'impero assume una caratterizzazione ancora più forte. Se Augusto era stato il princeps a diis electus; se Traiano aveva voluto, nei rilievi dell'arco di Benevento e nella monetazione, apparire investito del potere direttamente da Giove; Settimio Severo era ormai il dominus, e sacra era la sua domus, famiglia e casato insieme idealmente ricollegati alla natura sovrumana della figura imperiale e destinati all'asurgere divino della dinastia. Illuminante, nel prezioso volume, è infine, la ricostruzione delle origini del Cristianesimo e la posizione dell'apostolo Paolo. L'idea di far discendere il potere dalla divinità era, come abbiamo visto, presente fin dall'origine nei romani. Ma lo era anche in Oriente, culla di infinite teocrazie. Del pensiero di Paolo si sono cercate di volta in volta le radici e le chiavi interpretative più diverse. Delle tre anime, l'ebraica, la greca e la romana, “che come in un prezioso intarsio compongono la strabiliante figura dell'apostolo, è l'ultima la meno considerata”.

Tra quanti ne hanno preso in esame la personalità sotto le più diverse angolazioni del pensiero, sia egli filologo o teologo, filosofo o storico delle religioni, sembra non ricordarsi che Paolo era anche un *civis romanus*.

Su questa non secondaria porzione di identità, Giovanni Brizzi richiama la ricca prefazione ad una recente edizione delle Lettere, curata dal teologo e biblista Giuseppe Barbaglio, secondo cui il merito principale dell'apostolo è stato quello "di aver elaborato una teologia capace di giustificare l'apertura universalistica della Chiesa".

"Paolo può essere definito il teorico di un universalismo cristiano centrifugo

cioè incondizionato". Intuizione senz'altro brillante, riconosce il nostro autore, ma che non tiene conto del precedente rappresentato dall'universalismo romano.

Ancor più preziosi sono per Giovanni Brizzi, gli stimoli che vengono dalla riflessione di Santo Mazzarino, cui tributa l'omaggio postumo: "a colui al quale tanto debbo, personalmente oltre che sul piano accademico". Secondo Mazzarino "dopo Gesù (e ancor più chiaramente... dopo l'apostolo Paolo) la storia dell'impero romano è ormai segnata da due parallele: la vicenda dell'impero, di cultura ellenistico-romana, e la vicenda della comunità

culturale giudeo-cristiana. Nel primo secolo, le due parallele si distinguono spesso, ma spesso si incontrano. Dal secondo secolo in poi, le due parallele spesso si confondono: la storia romana è allora la storia di una cultura che si avvia a diventare cristiana nella sostanza (terzo secolo) e infine nella forma costituzionale (quarto secolo). Nell'affrontare il personaggio Paolo e la sua visione, Mazzarino ha saputo forse tra i primi liberarsi da un singolare pregiudizio, a lungo e assai spesso condiviso anche tra gli antichisti, e comprendere come esistesse per davvero un universalismo romano in grado di assorbire, in nome del diritto, i popoli

via via conquistati. L'edificio del pensiero paolino è però infinitamente più complesso e ricco di implicazioni e di conseguenze, sottolinea Brizzi. Con la sua costruzione, destinata a proiettarsi in aeternum, e con la vittoria della sua proposta l'apostolo ha collocato dio nella storia. Diversamente dai Giudei, nella versione che viene dall'apostolo la teocrazia romana accetta la sovranità rappresentativa e vicariante di Dio in terra. Destinata a divenire atemporale, la formulazione dell'*omnis potestas a Deo* finirà col proiettarsi, immutabile in prospettiva, attraverso i secoli.



L'ANGOLO DEL LEGALE

A cura dell'Avv. Marina Peretto

Il locatore, in presenza di un valido motivo o in caso di necessità, può recedere dal contratto di locazione prima della scadenza?

Gentile Avv Peretto, sono proprietaria di un appartamento che ho concesso in locazione circa due anni fa ad una famiglia. Ora però mio figlio vuole sposarsi ed avremmo, pertanto, la necessità di riavere nella nostra disponibilità l'immobile, in quanto lui vorrebbe andarci ad abitare con sua moglie. Ho comunicato ai conduttori la mia volontà di recedere dal contratto per evidenti esigenze familiari, ma loro mi hanno risposto che devo aspettare la fine del contratto e che non posso, in nessun modo, recedere anticipatamente. Vorrei sapere se questa cosa sia vera oppure posso appellarmi alle nuove esigenze che sono sorte all'interno della mia famiglia. La ringrazio per l'eventuale risposta che potrà darmi. Sophia

Gentile sig.ra Sophia, il locatore ha dei margini più restrittivi rispetto al conduttore circa la possibilità di recedere dal contratto prima della scadenza dello stesso; questo perché la legge prevede che a quest'ultimo debba essere garantita la disponibilità dell'immobile locato per le sue esigenze abitative o lavorative. I contratti di locazione ad uso abitativo generalmente hanno una durata minima stabilita dalla legge:

- 4 anni + altri 4 di rinnovo automatico in cui le parti decidono liberamente il prezzo del canone;
- 3 anni + altri 2 di rinnovo automatico in cui il prezzo di locazione è determinato dalla legge.

Il locatore, alla scadenza naturale del contratto, può comunicare al conduttore la disdetta per qualsiasi ragione, senza bisogno di motivare la propria scelta

Mentre se vuole recedere dal contratto prima della scadenza naturale l'art. 3, L. 431/98 prevede che il locatore può avvalersi della facoltà di diniego del rinnovo del contratto, dandone comunicazione al conduttore con preavviso di almeno sei mesi, soltanto nei seguenti casi:

- a. quando il locatore intenda destinare l'immobile ad uso abitativo, commerciale, artigianale o professionale proprio, del coniuge, dei genitori, dei figli o dei parenti

- a. entro il secondo grado;
- a. quando il locatore, per finalità pubbliche, sociali, mutualistiche, cooperative, assistenziali, culturali o di culto intenda destinare l'immobile all'esercizio delle attività dirette a perseguire le predette finalità ed offra al conduttore altro immobile idoneo e di cui il locatore abbia la piena disponibilità;
- b. quando il conduttore abbia la piena disponibilità di un alloggio libero ed idoneo nello stesso comune;
- c. quando l'immobile sia compreso in un edificio gravemente danneggiato che debba essere ricostruito o del quale debba essere assicurata la stabilità e la permanenza del conduttore sia di ostacolo al compimento di indispensabili lavori;
- d. quando l'immobile si trovi in uno stabile del quale è prevista l'integrale ristrutturazione, ovvero si intenda operare la demolizione o la radicale trasformazione per realizzare nuove costruzioni, ovvero, trattandosi di immobile sito all'ultimo piano, il proprietario intenda eseguire sopraelevazioni a norma di legge e per eseguirle sia indispensabile per ragioni tecniche lo sgombero dell'immobile stesso;
- e. quando, senza che si sia verificata alcuna legittima successione nel contratto, il conduttore non occupi continuativamente l'immobile senza giustificato motivo;
- f. quando il locatore intenda vendere l'immobile a terzi e non abbia la proprietà di altri immobili ad uso abitativo oltre a quello eventualmente adibito a propria abitazione. In tal caso al conduttore è riconosciuto il diritto di prelazione, da esercitare con le modalità di cui agli articoli 38 e 39 della legge 27 luglio 1978, n. 392.

Pertanto **la possibilità, per il locatore, di recedere dal contratto è prevista solo in presenza di tali circostanze e solo in occasione del primo rinnovo automatico del contratto e non prima** (ad esempio, nel contratto 4+4, potrà farlo solo dopo i primi 4 anni). Inoltre il locatore è tenuto a dare comunicazione al conduttore almeno 6 mesi prima, tramite raccomandata con ricevuta di ritorno.

Spero, gentile Sophia, di essere stata abbastanza esaustiva nel rispondere al Suo quesito.

Nella quantificazione dell'assegno divorzile quali sono gli elementi che devono essere presi in esame dai Giudici ed in particolare devono essere presi in considerazione gli anni di convivenza prematrimoniale?

Gentile Avv Peretto, sono una donna divorziata dopo 10 anni di matrimonio e quasi altrettanti di convivenza prematrimoniale.

Non ho lavorato in questi anni per poter stare a casa con i figli, accompagnarli nella crescita e provvedere anche alla cura della casa. Questa decisione è stata presa di comune accordo con il mio ex marito, dal momento che lui guadagnava bene ed entrambi pensavamo fosse più opportuno che io mi dedicassi interamente alla gestione della casa e alla famiglia.

Il Tribunale, però, mi ha riconosciuto un assegno divorzile abbastanza basso, non tenendo conto, secondo me, di tutti sacrifici che ho fatto in questi lunghi anni, soprattutto per aver rinunciato a qualsiasi carriera o prospettiva lavorativa avendo pensato esclusivamente alle esigenze familiari e permettendo, invece, a mio marito di intraprendere la sua carriera. Lui è un libero professionista.

Può, cortesemente, darmi qualche delucidazione in merito alla determinazione dell'assegno divorzile in questo caso?

La ringrazio per l'attenzione.

Giulia

Gentile sig.ra Giulia, l'assegno divorzile è regolato dall'art. 5, comma 6, della L. n. 898 del 1970 (così come modificata dalla L. n. 74 del 1987) e consiste nell'obbligo per uno dei due coniugi di versare periodicamente all'altro un assegno "quando quest'ultimo non ha mezzi adeguati o comunque non può procurarsi per ragioni oggettive". Secondo tale articolo la sentenza del Tribunale deve tenere conto di una serie di criteri ed in particolare "delle condizioni dei coniugi, delle ragioni della decisione, del contributo personale ed economico dato da ciascuno alla conduzione familiare ed alla formazione del patrimonio di ciascuno o di quello comune, del reddito di entrambi, e valutati tutti i suddetti elementi anche in rapporto alla durata del matrimonio".

La giurisprudenza ha avuto, nel tempo, diversi orientamenti circa i criteri da tener conto per la determinazione dell'assegno divorzile, soffermandosi dapprima sul criterio del "tenore di vita", che consisteva nello stabilire, in favore del coniuge "debole", un assegno sufficiente a consentirgli di mantenere lo stesso tenore di vita goduto in costanza di matrimonio.

Successivamente, dopo la c.d. "Sentenza Grilli", la giurisprudenza ha cambiato orientamento, riconoscendo invece all'assegno una funzione **assistenziale**, al fine di assicurare un

sostegno alla persona che si trova nell'impossibilità di procurarsi sufficienti mezzi per vivere.

La Corte di Cassazione, a Sezioni Unite, è così intervenuta con la sentenza n. 18287 dell'11 luglio 2018 affermando che l'assegno divorzile svolge invece una composita funzione **assistenziale, perequativa e compensativa** dal quale discende il principio di **solidarietà post-coniugale**.

Accanto alla funzione assistenziale dunque, vi è la necessità di **compensare e riequilibrare** le posizioni dei coniugi, tenendo conto dell'apporto che ciascuno di loro ha dato allo svolgimento della vita matrimoniale.

Ma vi è stata recentemente un'altra importante evoluzione giurisprudenziale che riguarda esattamente il suo caso. E' intervenuta, infatti, nuovamente la Corte di Cassazione, a Sezioni Unite, con la sentenza n. 35385 del 2023 affermando che i Giudici, **nella determinazione dell'assegno divorzile** devono prendere in considerazione **il tempo di convivenza dei coniugi prima del matrimonio**.

Per gli Ermellini, infatti, la convivenza prematrimoniale rappresenta "un fenomeno di costume sempre più radicato nei comportamenti della nostra società cui si affianca un accresciuto riconoscimento dei legami di fatto intesi come formazioni familiari e sociali di tendenziale pari dignità rispetto a quelle matrimoniali", sottolineando l'importanza della convivenza prematrimoniale, avente i connotati di stabilità e continuità, in ragione di un progetto di vita comune, dal quale discendano anche reciproche contribuzioni economiche, laddove emerga una relazione di continuità tra la fase «di fatto» di quella medesima unione e la fase «giuridica» del vincolo matrimoniale, **va computato anche il periodo della convivenza prematrimoniale, ai fini della necessaria verifica del contributo fornito dal richiedente l'assegno alla conduzione familiare e alla formazione del patrimonio comune e personale di ciascuno dei coniugi**, occorrendo vagliare l'esistenza, durante la convivenza prematrimoniale, di scelte condivise dalla coppia che abbiano conformato la vita all'interno del matrimonio e cui si possano ricollegare, con accertamento del relativo nesso causale, sacrifici o rinunce, in particolare, alla vita lavorativa/professionale del coniuge economicamente più debole, che sia risultato incapace di garantirsi un mantenimento adeguato, successivamente al divorzio».

Pertanto, anche nella determinazione del suo assegno divorzile, i giudici devono tener in debita considerazione tutti gli elementi sopradescritti, dando rilevanza soprattutto al lungo periodo di convivenza prematrimoniale.



IL BAMBINO PARENTIFICATO

Lil bar, è il luogo preferito dai pensatori, perché luogo che accoglie, anche se per un breve momento, uno spaccato dell'umanità. Proprio mentre sorseggiavo un caffè, i miei occhi e poi di conseguenza la mia mente, si sono fermati come in un fermo immagine su una relazione madre - figlio distorta, nella quale al bambino era stato assegnato il ruolo e la responsabilità proprie di un adulto.

Ero davanti ad una parentificazione. Questa inversione dei ruoli, non sempre è patologica, ma diventa problematica quando i bisogni del bambino passano in secondo piano rispetto a quelli del genitore, creando un senso di responsabilità inappropriato per la sua età. Si può mettere in relazione la parentificazione con uno stile di attaccamento insicuro, ansioso o evitante, compromettendo l'esplorazione del mondo circostante, e influenzando, poi, le relazioni in età adulta, soprattutto di tipo romantico, vivendo con il partner situazioni in cui assumono ruoli di caregiver, o relazioni insoddisfacenti con instabilità emotiva, o gelosia nei confronti del partner.

In questa disgregazione dei confini, non si distinguono gli individui e vi è confusione nei ruoli interpersonali. E per avere un funzionamento familiare sano, i confini devono essere chiari ed esplicitati.

Il bambino deve essere percepito come persona a sé stante, con una propria identità e al proprio stadio di sviluppo.



Le cause, dell'instaurarsi di confini poco definiti, possono essere l'abuso di sostanze, maltrattamenti in famiglia, malattia cronica di un figlio o di una disabilità, una separazione genitoriale o divorzio.

Ci sono due tipi diversi di parentificazione. Un primo tipo si focalizza sul preparare i pasti per la famiglia, fare le pulizie, occuparsi dei fratelli più piccoli, fare la spesa, mentre un secondo tipo riguarda un versante più emotivo, come svolgere un ruolo da confidente o pacificatore nella coppia coniugale e protettore della famiglia e/o come soggetto capace di provvedere ai bisogni emotivi della famiglia, agendo da supporto emotivo.

Una parentificazione di tipo emotivo aumenta il rischio di disturbi e psicopatologie in età adulta. La parentificazione è problematica, e distruttiva in circostanze oltre quelle già descritte, quando il bambino è sovraccaricato dalle responsabilità; al bambino vengo-

no delegate responsabilità che superano le competenze proprie del suo livello di sviluppo; i genitori assumono atteggiamenti complementari infantili nei confronti del bambino.

Se sottoposta ad attenzione e buon senso genitoriale, in certe circostanze, come ad esempio famiglie molto estese o con un solo genitore, la dinamica può essere addirittura funzionale.

In un attimo affiorano alla mia mente i diversi tipi di diffusione di confini: l'invischiamento, l'intrusività, l'inversione di ruolo, definito in dimensione di parentificazione, e della sposificazione, ostile o seducente. L'invischiamento è la mancanza del riconoscimento e dell'accettazione delle differenze tra il Sé e l'altro, può arrivare a coinvolgere tutta la famiglia, i cui membri sembrano quasi essere un tutt'uno, provando ognuno i sentimenti dell'altro, può portare a un sentimento positivo di appartenenza, reciprocità e supporto emotivo. Nell'intrusività un genitore

diventa controllante e coercitivo, non rispetta l'autonomia del figlio, lo scopo è quello di instillare nel figlio un senso di colpa tale da riuscire a piegare i suoi desideri e le sue azioni a seconda delle sue volontà.

Si parla di adultizzazione quando un genitore si comporta con il figlio come se si rivolgesse a un suo pari, di età e di status genitoriale, conferendogli sentimenti di tipo amicale o di supporto, senza intendere nel rapporto genitore-figlio alcuna dinamica familiare di tipo gerarchico.

La sposificazione, il genitore tratta il bambino alla pari del partner inserendolo nella vita di coppia genitoriale. è una dinamica di tipo ostile, quando il genitore tratta il bambino alla stregua del partner in modo ostile o critico; e la sposificazione seduttiva, si coinvolge il bambino in una relazione di intimità adulta propria di una coppia, non un comportamento o relazione di tipo sessuale. Generalmente è la seduzione della madre nei confronti del figlio maschio, mentre per la figlia femmina può esserci un atteggiamento ostile, di competizione.

Mi desto dalla mia riflessione, nel momento in cui il bambino ricorda alla mamma che ha un impegno a cui non può mancare...

CONTATTI

Se vuoi raccontare una tua esperienza puoi farlo scrivendo a: mafalda.ilmonocolo@gmail.com

C
COLLEFERRO CALCIO

PLAYOFF JUNIORES

DOPO 40 ANNI, LA NOSTRA U19 RIPORTA IL NOME DEL COLLEFERRO CALCIO ALLE FASI FINALI DEL CAMPIONATO ELITE

IMPORTANTE SENTENZA DELLA CORTE DI CASSAZIONE IN FAVORE DEI CONSUMATORI RELATIVA ALLE TRUFFE CIBERNETICHE SUI CONTI ONLINE

Nel prosieguo dell'articolo del mese scorso in cui rappresentavamo l'aumento degli attacchi cibernetici, nonché delle truffe di phishing, smishing e vishing, che riguardano i nostri conti correnti on line, siamo lieti di segnalarvi che vi è stata, nel frattempo, un'importante novità a favore dei consumatori.

Abbiamo spiegato, in passato, come queste truffe si manifestino mediante l'invio di email o messaggi sms sul cellulare con i quali i malintenzionati, attraverso notizie allarmanti e menzognere nonché falsi portali, ingannano la vittima al fine di farsi consegnare le credenziali di accesso e svuotare così il conto corrente del malcapitato.

Finalmente, dopo tanto tempo di disorientamento per i consumatori e di giurisprudenza spesso favorevole agli Istituti di Credito in cui veniva riconosciuta l'esclusiva o concorrente responsabilità del consumatore per aver fornito le proprie credenziali al truffatore, **la Corte di Cassazione, con una recentissima decisione, ha confermato la sentenza di secondo del Tribunale di Paola che ha condannato**

Poste Italiane spa a risarcire il cliente in un caso di "phising", riconoscendo la responsabilità esclusiva della Società, legata al rischio professionale ed alla mancata adozione di tecniche preventive atte ad eludere condotte fraudolente.

E' stato, finalmente, ripristinato il principio dell'"*accorto banchiere*", secondo il quale l'Ente Creditore, nell'espletamento della propria attività professionale, deve usare la massima diligenza e non far ricadere sul consumatore responsabilità che non gli appartengono. Tale sentenza apre molti spazi all'accoglimento di ricorsi simili da parte delle Autorità Giudiziarie. Se siete a conoscenza di casi simili o siete stati voi stessi vittime di truffe cibernetiche vi invitiamo a segnalarcele. Validi avvocati, nonché esperti consulenti finanziari in sede sono a vostra disposizione ed in grado di fornirvi la giusta assistenza per poter risolvere positivamente tali questioni. In sede, a Colferro, **abbiamo anche CONCILIATORI BANCO POSTA**, autorizzati a conciliare tali tipi di vertenze direttamente con POSTE ITALIANE.

L'Associazione CODICI mette a disposizione dei consumatori esperti e legali per aiutarli a risolvere le loro problematiche. Attraverso gli Sportelli e le delegazioni presenti sul territorio viene fornita assistenza anche sulle seguenti tematiche:

- Abbonamenti e paytv
- Acquisti ed e-commerce
- Alimentazione
- Ambiente
- Auto e assicurazioni
- Banche e risparmi
- Bollette
- Casa e condominio
- Multe
- Privacy e call center
- Salute
- Scuola e università
- Telefonia e tecnologia
- Trasporti e turismo
- Truffe e contraffazione
- Usura
- Infortunistica stradale
- Contrattualistica
- Diritto di famiglia

Attiva da oltre 30 anni, l'Associazione CODICI è impegnata anche in campagne per difendere, garantire e riaffermare i **diritti del cittadino**. Grande importanza, ad esempio, viene data alla lotta all'**usura**, alla denuncia dei casi di **malasanità**, all'affermazione di un reale ed efficace **affido condiviso**. Tanti e validi servizi di assistenza, a cui è possibile accedere diventando associato.

Essere **socio** dell'Associazione CODICI significa poter usufruire di consulenza ed assistenza su **reclami, diffide e segnalazioni** sulle tematiche più diverse, come bollette, truffe, malasanità, assicurazioni, banche, contrattualistica, diritto familiare, infortunistica, viaggi e tanto altro ancora. Inoltre avrai diritto ad un **parere legale gratuito**. Sottoscrivendo la **tessera Servizi**, invece, avrai anche accesso ad **assistenza legale continuativa**.

Per informazioni scrivere alla sede nazionale segreteria.sportello@codici.org oppure scrivere direttamente alla sede di Colferro sita in Via Dante nr. 6a: codici.colferro@codici.org o telefonando al numero 06/97230068


OGNI SETTIMANA UN NUOVO EPISODIO





COLLEFFERRO CALCIO

TRIBUNA ROSSONERA

Listen on
 Amazon Music

Listen on
 Apple Podcasts

Listen on
 Google Podcasts

Listen on
 Spotify

PM10, LE "STRANE" CONSIDERAZIONI DELL'ASSESSORE

Riccardo Nappo

Dopo i due nostri articoli pubblicati nei mesi precedenti, la questione ambientale sta tenendo banco tra i cittadini e finalmente ha avuto spazio anche in consiglio comunale.

Infatti, durante l'ultimo consiglio comunale dell'11 marzo, il Consigliere di FDI Patrizi ha interrogato l'attuale maggioranza sulla situazione disastrosa della qualità dell'aria colleferrina che noi avevamo denunciato con i precedenti articoli di febbraio e marzo. La risposta data dall'Assessore Calamita, che potete trovare per intero sul sito del Comune di Colleferro, è stata articolata tramite una spiegazione su argomenti che vanno dall'inversione termica, alle PM10 per poi dettagliare lo studio ComunitAria condotto insieme all'università degli studi La sapienza e sull'impatto dei cambiamenti climatici sulla qualità dell'aria.

L'assessore ha anche dato delle racco-



Fabio Patrizi, consigliere Comunale di FDI

mandazioni alla cittadinanza: utilizzare con parsimonia le stufe a pellet o a legna, evitare di sostare con auto accese davanti le scuole, utilizzare l'acqua

del rubinetto anziché l'acqua del super mercato per diminuire gli spostamenti dei camion ecc ecc. Ha continuato poi raccontando quello che è stato fatto, tra le altre cose, ovvero elettrificato la flotta di auto comunali con ben due mezzi elettrici, costruite piste ciclabili, modificata la mobilità urbana.

Su questi ultimi punti è doveroso soffermarci; le piste ciclabili o presunte tali che vengono menzionate, ad oggi sono state realizzate fuori il tessuto urbano (vedi quella del IV km) e non aiutano in nessun modo a decongestionare il traffico veicolare cittadino rimanendo come cattedrali del deserto in attesa di essere congiunte (si spera) con il resto della città.

Inoltre, le "piste ciclabili" di via fontana dell'oste, definirle come tali è a nostro parere una bella forzatura, sia perché abbandonate nel tempo e quindi ormai non più distinguibili dal resto della strada, sia per il fatto che raramente

vengono utilizzate dai ciclisti in quanto piene di detriti e percorrerle rimane pericoloso. Sulla mobilità urbana, il ripristino dei doppi sensi a Corso Garibaldi e di Via XXV aprile, non ha sicuramente giovato alla qualità dell'aria e da un'amministrazione così ambientalista ci saremmo aspettati oltre che una maggiore sensibilizzazione sull'utilizzo della mobilità alternativa, anche dei ragionamenti sulla restituzione degli spazi comunali ai pedoni. Con rispetto per il ruolo, da un Assessore all'Ambiente, ci saremmo attesi una risposta più strutturata con maggiori riferimenti a cosa si farà nella Colleferro del futuro per migliorare la qualità dell'aria, soprattutto da chi ambisce a diventare Sindaco della città. Non avendo una visione futuristica infatti, sarà complicato portare avanti la progettualità di Colleferro con le sfide che l'aspettano sia in termini sociali che in termini industriali.

DISCARICA, FINALMENTE SPUNTA LA VERITA'

Nei giorni scorsi, l'Assessore Calamita si è reso protagonista di uno scambio di battute con il Presidente della Regione Lazio.

Rocca infatti, durante la conferenza stampa del primo anno di attività della Regione sotto la sua gestione, si è soffermato brevemente sulle questioni ambientali/rifiuti annunciando entro la prossima estate un nuovo piano regionale dei rifiuti con l'individuazione di punti di raccolta in tutte le province, dichiarando "ora il conferimento è solamente a Viterbo che ha pagato un prezzo altissimo diventando la pattumiera del Lazio...bisogna puntare sull'economia circolare".

Il Governatore non ha risparmiato inoltre critiche alla passata gestione targata PD-5Stelle che secondo lui avrebbe paralizzato la regione per cinque anni "La discarica di Colleferro avrebbe potuto continuare a funzionare, come mai è stata chiusa? Non è stata una decisione tecnica ma politica".

Queste affermazioni hanno fatto sobbalzare dalla sedia Calamita il quale sprezzante del pericolo di incrinare i rapporti con la Regione Lazio, attraverso i profili social ha risposto in maniera decisa che le dichiarazioni del Presidente sono state gravi e prive di contesto, perché la chiusura della discarica e dei termovalorizzatori hanno avuto un valore tecnico enorme poiché nonostante questi sforzi, Colleferro rimane in classe 1 per la qualità dell'aria.

Con questa dichiarazione purtroppo è stato confermato quello che denunciavamo negli scorsi articoli, e cioè che Colleferro presenta ancora dei gravi problemi della qualità dell'aria e che forse, la più grande abilità di questa amministrazione è stata di costruire una "narrazione di regime" facendo credere alle persone che chiudendo la discarica ed il termovalorizzatore Colleferro avesse ad oggi risolto tutti i problemi ambientali e che l'aria fosse come Cortina D'Ampezzo.

Purtroppo non è così e dopo dieci anni di silenzi finalmente è stato ammesso. Ora dopo questa ammissione, ci si aspetterebbero azioni concrete per ve-



Giulio Calamita, Assessore all'Ambiente, Mobilità, Trasporti e Agricoltura del Comune di Colleferro

dere migliorare i dati ARPA e la qualità della vita delle persone.

Tornando sulla discarica, ci preme fare una chiosa; tralasciando il passato e volendo parlare solamente di storia recente, facciamo un po' di cronistoria utile a fare dei ragionamenti.

Nel 2014 per motivi di esaurimento dei volumi, perché gli spazi erano stati completamente riempiti, la discarica vede la sospensione dei rifiuti in ingresso (cessa quindi il conferimento); nel 2015 viene eletto Sanna sindaco di Colleferro e nel 2016 la Giunta Regionale capitanata da Zingaretti tramite delibera G11840 autorizza alla sopraelevazione della discarica passando da 280 a 287 metri sul livello del mare; sempre nel 2016 la Regione Lazio con

la Determina di Fabbisogno n. 199, ha stabilito che la volumetria residua di colle Fagiolaria era di 33.000 m³, a cui si potevano aggiungere ulteriori 600.000 m³, qualora gli elettrodotti Terna fossero stati spostati; nel 2017 l'amministrazione Sanna per mezzo di delibera di Consiglio Comunale n.44 del 07.11.2017 disponeva lo spostamento dei tralicci Terna (che occludevano l'invaso della discarica e non permettevano più la coltivazione). Personalmente ricordo benissimo i dibattiti in consiglio comunale dove anche la minoranza che oggi fa parte della maggioranza (Italia dei valori Girolami-Del Brusco) riteneva importantissimo non spostare i tralicci perché erano secondo loro la garanzia che essa

non fosse più coltivata.

Purtroppo Italia dei Valori insieme a tutta la minoranza dell'epoca aveva ragione. Difatti, quella manovra voluta dalla prima amministrazione Sanna, ha permesso per due anni di far conferire in discarica più o meno 1 tonnellata al giorno di rifiuti, circa 44 camion al giorno, esclusa la domenica che i camion scendono a 24 e di risolvere quindi l'annoso problema dei rifiuti di Roma di quel periodo fino a gennaio 2020 creando per questo un grosso danno ambientale per il territorio. Ad inizio 2020 infatti, a ridosso delle elezioni comunali di Colleferro, si decise per la chiusura pur non avendo ancora completato il fine vita della discarica (che ricordiamo aveva avuto una seconda vita grazie allo spostamento dei tralicci). Forse era questo che intendeva il Presidente Rocca quando parlava di decisione politica?

Forse intendeva dire che l'allora Presidente regionale Zingaretti per fare un piacere elettorale a Sanna aveva anticipato la chiusura della discarica liberata due anni prima dai tralicci?

Sul tema ambientale non ci possono e non ci dovrebbero essere divisioni politiche, questo sta a significare che tutti ovviamente sono felici della chiusura della discarica e che non si dovrebbero avere divisioni ideologiche su temi che riguardano la salute delle persone.

Sta anche a significare che non si dovrebbe provare ad avere una narrazione di parte per prendersi dei meriti apparenti e facendo di tutto per non ammettere che ci sono responsabilità evidenti sulla coltivazione della discarica anche da chi si autodefinisce ambientalista. In altre parole, volendo approfondire il tema della discarica, possiamo chiederci lecitamente se poteva chiudere prima del gennaio 2020 qualora si fossero fatte altre scelte politiche dell'allora regione/comune?

Sulla discarica come su altri temi, torneremo ad approfondire così da dare ai cittadini la possibilità di avere uno spettro di informazioni più ampio e di farsi la propria idea in maniera libera e legittima.



Discarica di Colle Fagiolaria, Colleferro

SEGNI DI FUTURO, IL PIANO PARCHEGGI

**Cesare Ferretti*

Sono sempre più convinto che abbiamo la fortuna di vivere in uno dei centri più belli della Regione Lazio, ma di questa bellezza a volte non ne siamo consapevoli. Come amministratore e non solo, come cittadino che ama Segni, sono convinto che si può e si deve fare di più, soprattutto per il nostro centro storico. Per questo motivo stiamo puntando molto sui lavori pubblici, che comprendono i piccoli interventi e quelli più complessi, che possono migliorare lo stato delle strade, delle piazze, degli edifici, degli arredi urbani e dei servizi, cercando di essere al tempo stesso tempestivi e di venire incontro a tutte le esigenze dei cittadini. Non sempre si riesce in tutto, ma gli obiettivi che ci siamo posti sono molteplici e tra questi vi è senza dubbio quello di arrivare a una generale riqualificazione urbana, favorendo anche l'incremento di nuove attività e la creazione di un albergo diffuso. Per fare questo occorre innanzitutto risolvere l'annoso e urgente problema dei parcheggi al centro storico. Stiamo portando finalmente a termine il parcheggio del Lucino, progetto già avviato dalle passate Amministrazioni Comunali, ma alcune



decine di posti auto non possono essere risolutivi. A questo proposito, infatti, l'Amministrazione ha subito individuato altri spazi in cui poter realizzare ulteriori parcheggi, progettando, ancora in via del tutto preliminare, delle soluzioni che verranno poi presentate agli Enti competenti per la definitiva

approvazione, al tempo stesso ci si sta attivando per cercare i fondi necessari per la loro attuazione. Nella presentazione relativa ai nostri primi sei mesi di attività abbiamo già presentato in un'assemblea pubblica questa nostra idea. Si tratta di altri tre parcheggi all'interno del centro storico, che ne presenta maggiore necessità. Il primo

di questi in prossimità della Scuola Elementare Tommaso Falasca, ampio e multipiano, con la creazione di nuova viabilità per garantire un più sicuro e facile accesso. Un secondo all'interno del vasto complesso delle Sacramentine, ristrutturando parte dell'edificio e restituendo alcuni spazi al pubblico, l'ultimo, infine, presso l'area dell'Orto de Cunto, salvaguardando e valorizzando le emergenze archeologiche evidenziate. Sono progetti ambiziosi, forse difficili da portare a compimento in breve tempo, ma il lavoro presentato a dicembre non sono solo chiacchiere e, facendo fronte a tutti gli ostacoli che possono presentarsi, stiamo procedendo e le idee stiamo cercando di renderle concrete grazie al lavoro degli uffici comunali, in particolare dell'Area Tecnica 1 e di vari professionisti. Un lavoro di squadra che ha come scopo principale quello di esaltare la bellezza della nostra città, agevolando la vita dei cittadini, che come me sono orgogliosi di vivere a Segni.

**Assessore ai lavori pubblici e alla Protezione Civile del Comune di Segni*





GR SERVICE

NOLEGGIO STRUMENTI MUSICALI-AUDIO-LUCI

WWW.GRNOLEGGIOSTRUMENTIMUSICALI.IT

VENDITA USATO E NUOVO SU : WWW.MUSICUSATA.IT / WWW.REVERB.COM.





GARDEN BAR

FOOD - DRINK - LIFE

VIA FONTANA BRACCHI 21, COLLEFERRO

CALECARA, TRA TRADIZIONE E FOLKLORE

Carla De Felice

Che cosa è rimasto lassù? Nelle terre alte. Col suo assetto urbanistico di età romana e l'organizzazione architettonica di alcuni spazi di carattere pubblico, Segni città-museo e città d'arte è l'ideale palcoscenico che propone scorci e storie che meritano di essere raccontate, promosse e valorizzate.

La storia di un paese rappresentata dalle sue contrade, dai comitati di quartiere, dagli esercizi commerciali, dalla Pro Loco, da privati, dalle laboriose associazioni che vi operano, con senso di continuità e identità.

La storia di una comunità che sopravvive allo scorrere del tempo attraverso irrinunciabili appuntamenti collettivi. Processi endogeni di rivitalizzazione comunitaria.

Rigenerazione di comunità. In prossimità dell'equinozio di primavera, all'affievolirsi della luce del giorno, quando lentamente si spegne la melanconica luminosità del crepuscolo, ancora una volta oggi come allora, la tradizione si rinnova e la magia dei fuochi di San Giuseppe illumina la città. Luce che sconfigge le tenebre. Falò.

Pire altissime parte di un rituale propiziatorio di purificazione e di consacrazione che sancisce il passaggio dall'inverno alla primavera. In vernacolo: CALECARA. Una delle tradizioni ancestrali più diffuse nel folklore e nell'antropologia culturale.

Uno spaccato della vita di un tempo. Una chiamata a raccolta.

Un turbinio di forze intorno ad un centro, dove è possibile ritrovare un ritmo primitivo e incontaminato che ha il sapore di una festa popolare.

Dove le piazze, le pietre e il dialetto segnano il cammino di una storia comune.

Quest'anno l'appuntamento è stato previsto per due giornate, il 16 e il 23 marzo. La prima, per volere degli Amici di Monte Campazzano, sul monte Campazzano. L'altra in Piazza Risorgimento a cura dell'Associazione Amici del Curato, e, in Piazza Santa Maria a cura delle Associazioni La Piazza, la Locca D'Oro, con il prezioso contributo del Bar Centrale e delle tante "botteghe" che insistono sulla stessa Piazza.

Il 16 un cammino santo segna i passi degli amici pellegrini lungo il sentiero intriso di spiritualità, vite, storie e tradizioni. Passo dopo passo si sale a Campazzano, il monte boscoso di proprietà comunale più vicino all'abitato cittadino. Sul pianoro, la chiesetta tornata all'antico splendore grazie al lavoro dei volontari segnini che con la sola forza delle braccia hanno trasportato negli anni i materiali necessari ai lavori di recupero e restauro.

Lungo il sentiero le tavole installate dei mosaici raffiguranti la Via Crucis del maestro Attilio Bedini. Tutto intorno il bosco variegato, classico della Macchia Mediterranea. L'opera dell'uomo, l'arte e la natura.

E poi le parole, i gesti, i segni.

La celebrazione eucaristica all'aperto profondamente sentita e partecipata. È per le 12,30 il momento dell'accensione, si sa, sempre il più atteso, e sulla brace si cuoce quel cibo saporito e genuino messo in comune per quell'abbondante quanto delizioso pranzo in condivisione. Il sole che fa capoccella



sconfinando le nuvole, il panorama, la buona compagnia. Magia di un sogno comune diventato realtà.

Per tutti coloro che aspettano l'appuntamento in Piazza Risorgimento e Piazza Santa Maria, i preparativi vanno in scena nelle prime ore del mattino di sabato 23 quando alcuni addetti comunali e altri operosi cittadini, giovani e meno giovani, sono all'opera per l'allestimento della scenografia.

Da disposizioni degli ultimi anni è il Comune che procura la legna necessaria da ardere che, successivamente, i membri delle associazioni debitamente accatastano nello spiazzo adibito.

La loro bravura sconfinava quest'anno in piazza Santa Maria in una vera e propria installazione ad opera d'arte, che ripropone il costruire antico di uno dei più suggestivi monumenti rappresenta-

tivi della città di Segni, citato in tutti i trattati di archeologia: la Porta Saracena. Un ventre di luce e di fuoco, quasi una cattedrale ai piedi della Cattedrale Santa Maria Assunta.

Del fuoco se ne trovano riferimenti poetici nelle storiche raccolte di poesie di Aldo Zangrilli e non esita la figlia Maria Grazia, per tutti noi Graziella, a recitarne, a sorpresa, alcuni passi all'attento pubblico: "Me chiamo focò i tte sò tanto amico; te rescallo i tte còcio 'gni pietanza. Se però de Dio po te fà nemico, de mi no giorno tu n'avrai abbastanza"! Dal canto suo, con una breve sinossi Diego Colaioni ci anticipa il contenuto del monologo "La storia delle calecare", di cui è autore e interprete. "Centinaia di migliaia di anni fa, l'uomo scoprì il fuoco. E niente fu più come prima. Il fuoco ha permesso

all'essere umano di progredire come essere vivente ma soprattutto, come comunità. Storie, racconti e vivande si consumano in compagnia davanti a un focolare, ed ecco la vita".

Uno story-telling con letture interpretate e musica basato sull'importanza di far parte di una comunità; del ritrovarsi intorno al fuoco e scacciare insieme la paura del buio.

Il fuoco della passione, il fuoco dell'amore, raccontato da storie e leggende, scrittori e filosofi, fino ad arrivare alla meraviglia della Calecara segnina.

Uno spettacolo adatto ai grandi così come ai più piccoli cittadini che vivono la comunità, per riscoprire il piacere di condividere.

In programma tra gli artisti di strada anche il mago che, si sa, è un ospite sempre gradito e raccoglie il consenso di tutte le età quando c'è voglia di giocare e divertirsi tutti insieme. E Mago Pentolino, incantafolle, capace di regalare magia e intrattenimento con uno spettacolo "da ridere sul serio". E allora: via alle risate, alle emozioni, alle super bolle, all'allegria riservata ai grandi e ai bambini - "voi che siete il pensiero che può tutto il bello dell'universo".

In un modo o nell'altro, comunque la si racconti, la storia di un paese e di una comunità è sempre anche storia di cose da mangiare e di prodotti locali da promuovere. I gesti del cucinare, dell'offrire e del degustare rappresentano un linguaggio universale capace di creare un dialogo (inter)culturale. Il buon cibo viene messo in scena in stand allestiti sul dorso della Cattedrale e la variegata esposizione offre agli occhi dei presenti una bellissima piazza e un percorso olfattivo e di gusto di questa indimenticabile calecara gastronomica.

Salsicce, verdure, pizza di polenta, guanciale, i tradizionali bigné di San Giuseppe. Quando scende la notte, l'atmosfera è davvero festaiola: si mangia, si beve, si canta e si balla.

Lo stare insieme. Quel ritrovarsi come comunità intorno alle nostre tradizioni più belle. Intorno a quel fuoco. "Un paese ci vuole" scriveva Cesare Pavese alla metà del '900; un paese significa non essere soli, avere gli amici, del vino, un caffè. Della buona musica in piazza. A Jo Lago i Trick Ballack, e, a seguire, Enzo Schiavi che offre il genere anni 60-70-80 agli appassionati della disco-music. I Parquaria dal canto loro, gruppo di musica folk nato nel 2003, rispondono invece presente alla chiamata in piazza Santa Maria e, tra tradizione ed enogastronomia danno spettacolo con canzoni popolari e stornelli dialettali.

Espressioni esecutive di melodie popolari ciociare con sfumature aggiornate. Suoni dal mondo della tradizione e dissonanze del sound tipico del Lazio meridionale.

I ritmi incalzanti di pizzica, tammurriata, tarantella mentre si fa notte sono la ricetta per vivere, ballando, l'entusiasmo del folk in questa serata coinvolgente ed affascinante che si prende il cuore e l'anima dei numerosissimi presenti. "Cerchio che prude, cerchio che apre. Cerchio che spinge, cerchio che stringe. Cerchio che abbraccia. Dentro il cerchio mi scaravento e li vedo che la vita è quel momento". (Vinicio Caposela, Il ballo si San Vito)



23 ANNI DI MUSEO. STORIE, PERCORSI, ARTE E IMMAGINI

Federica Colaiacomo

A Segni c'è un Museo Archeologico? Ebbene ci sono ancora alcune persone, di Segni per giunta, che si pongono questa domanda o, pur conoscendone l'esistenza non hanno mai avuto la curiosità di "passeggiare" all'interno del suo percorso espositivo. Del perché di tutto questo ci siamo più volte interrogati e le risposte sono molteplici. Ma nonostante tutto, sabato 16 marzo scorso abbiamo festeggiato i 23 anni dalla sua apertura al pubblico (quasi un quarto di secolo!). Una celebrazione particolare che si è svolta all'interno della città, in alcune delle principali aree archeologiche e visitando complessi architettonici e monumentali che rendono la nostra città un vero e proprio museo a cielo aperto. Il perché di questa scelta è mol-

della ricerca archeologica nella nostra città, un percorso iniziato negli anni '80 dello scorso secolo e che ancora oggi non si è fermato. Siamo stati rapiti e incuriositi dai racconti di Monica di Gregorio, funzionario storico dell'arte nella Direzione Regionale dei Musei, all'interno della Cattedrale; di Luca Attenni, Direttore dei Musei Archeologici di Alatri e di Lanuvio, che ci ha parlato dello studio e delle problematiche relative all'opera poligonale, comunicando progetti ambiziosi e per i quali si sta già lavorando in accordo; di Massimiliano Valenti, Direttore dei Musei di Artena e Albano Laziale, all'interno del criptoportico e di Margherita Cancellieri, Direttore del Sistema Museale Urbano di Priverno e responsabile scientifica dei primi scavi



Alcuni momenti della passeggiata nei siti archeologici



to semplice: fin dalla sua prima apertura il Museo, infatti, era stato pensato come prima tappa, necessaria per poter poi percorrere i vari itinerari di visita che si snodano all'interno del moderno centro storico e comprendere i numerosi monumenti d'età antica e medievale ancora perfettamente conservati e visibili. Questi monumenti oggi sono inseriti all'interno del **Parco Archeologico Urbano "Segni Città-Museo"**, riconosciuto in O.M.R. (Organizzazione Museale Regionale) dalla Regione Lazio dal 2020, un parco archeologico vissuto e unico nel suo genere e di cui prendersi cura. Nella visita alla città ospiti d'eccezione, che oltre ai monumenti, ci hanno fatto ripercorrere la storia della nascita

sull'acropoli di Segni negli anni 1985-1989, a cui dobbiamo l'avvio vero e proprio della ricerca archeologica a Segni, insieme al Prof. Gianni Maria De Rossi, scomparso pochi anni fa e che ricordiamo con affetto. La visita si è conclusa al Museo Archeologico con Francesco Maria Cifarelli, Direttore del Museo dal 1996 al 2014, Michelangelo Bedini, Arch. Progettista, Henry Ccuno, Presidente dell'Associazione Amici del Museo. A concludere la serata l'intervento del Sindaco, on. Silvano Moffa, a nome di tutta la giunta presente, che ha puntato l'attenzione sul potenziamento del patrimonio archeologico e artistico attraverso azioni mirate e volte alla valorizzazione e massima divulgazione, attra-

verso progetti e collaborazioni nazionali e internazionali. Ad arricchire il percorso espositivo, per l'occasione, la bellissima e coinvolgente collaborazione dei componenti dell'Associazione **"Arte in Centro"**, con le opere uniche di Alessandra Ionta, Alessia Bozzi, Antonella Malandrucchio, Caos, Claudio Priori, Cristina Ciotti, Giusi Lorenzi, Gustavo Mastrodomenico, Luk Ferrò, Nicola Fagnani e Roberto Colaiori, che rimarranno esposte per tutto il mese. La festa del compleanno si è avvalsa della collaborazione e dello spumeggiante entusiasmo del **Bar Centrale** e della professionalità, della bravura e della creatività di **Riccardo Bonanni**, che ha proiettato, in prima assoluta, un

videomapping ispirato all'evoluzione dell'arte del mosaico tra passato e futuro. Sono passati 23 anni, anni in cui il nostro patrimonio è cresciuto inaspettatamente, che le ricerche in campo archeologico hanno portato a risultati sorprendenti, a volte riscrivendo pagine della nostra storia, anni in cui il Museo ha visto coinvolti studenti, studiosi, Istituti di ricerca di livello nazionale e internazionale. Il nostro patrimonio è conosciuto e studiato in numerose Università italiane e straniere, un patrimonio di cui occuparsi e di cui andare orgogliosi. Un museo, come dice la definizione di ICOM (International Council of Museums), che è un'istituzione culturale, punto di riferimento del territorio, al servizio della società e del suo sviluppo: un Museo come il Museo Archeologico Comunale di Segni in cui sono cresciute generazioni di ragazzi attraverso la sua attività didattica, che ha supportato e formato studenti per corsi di laurea e specializzazione, che è aperto a un pubblico vario e di tutte le età, attraverso la sua incessante attività divulgativa, creando eventi e manifestazioni con la collaborazione delle molte realtà associative presenti. I momenti difficili non sono stati pochi, anche di stop e di chiusura, ma questo non ha mai fermato il Museo e tutti quelli che ruotano attorno a questa struttura, che rappresenta di fatto la radice imprescindibile della nostra identità culturale: con questo spirito ci prepariamo a festeggiare i 24 anni, continuando a progettare, sognare e realizzare per la città e con la città di Segni.



La Giunta comunale con la direttrice del museo, Federica Colaiacomo, e il professor Francesco Maria Cifarelli

BELLONI: SEGNI ADOTTA UN POETA VIVENTE

PRESENTATA UNA ORIGINALE INIZIATIVA CULTURALE

Fino ad ora non era mai successo che un Comune potesse adottare un Poeta vivente.

Il Comune di Segni, primo al mondo, lo ha fatto addirittura con un atto deliberativo: n. 157 del 13 settembre 2023. Stiamo vivendo un passaggio epocale di sistema che modifica principi, relazioni ed azioni.

Ad una crescente e veloce trasformazione della società si accompagna un forte cambiamento di modelli culturali e stili di vita.

Sospinti anche dalla digitalizzazione e in parte dall'alta tecnologia che alle formidabili innovative opportunità, lancia nuove sfide per chi ha la responsabilità democratica di governo locale, dei territori e delle comunità.

Il comune di Segni per tradizione, ha tra i propri fondamenti il riconoscimento, la protezione e la trasmissione della cultura in ogni sua forma e accezione. Privilegiando linguaggi ed espressioni che altrimenti rischierebbero la marginalizzazione e l'oblio, cancellati da culture globalizzanti "fast" non rispettose del "local".

La cultura e le sue scelte di campo, oggi è sempre più che mai centrale per i destini del "buon vivere".

E il futuro di "qualità" per ogni città e borgo è il collante imprescindibile e necessario. Se poi viene declinata in progetti e azioni innovative, diviene supporto essenziale per il sociale e l'economia locale. A Segni, a pochi chilometri da Roma è nato un nuovo modo di generare cultura. Le ideologie sono risultate spesso inadatte e inadeguate con le teorie sociali ed antropologiche. E proprio per questo motivo si è voluto ripartire dalla comunità. E dalla scuola. Perché se va male la scuola va male tutto il paese. Il 27 marzo u.s. nel salone della scuola secondaria di primo grado, don Cesare Ionta, il sindaco di Segni, l'onorevole Silvano Moffa, insieme a Camillo Sbarzella presidente dell'Associazione culturale Itinesegni, motore dell'iniziativa, con Annalisa Ciccotti, responsabile della Biblioteca, Maurizio Sparagna dirigente dell'istituto comprensivo, al vescovo emerito della diocesi Segni-Alatri, Lorenzo Loppa e a Giuseppe Raviglia, presiden-

te del Comitato locale Soci BCC Roma, hanno presentato alla comunità "ADOTTA UN POETA VIVENTE". I protagonisti non solo della giornata ma anche di un breve seminario, svoltosi nel mese precedente sono stati i ragazzi della 3 media. Durante l'evento, gli insegnanti di musica insieme ai ragazzi di tutto l'Istituto hanno eseguito dei brani che hanno fatto salire l'emozione ai massimi gradi.

Abbiamo chiesto al poeta e collaboratore del Corriere della Sera Giuliano Belloni i motivi che hanno generato questa svolta culturale Ritengo che questo sia il momento della poesia. Cos'è la poesia?

È una forma di ascolto. E anche un'opportunità di credere nei sogni. È anche un modo originale di rinnovare la patente e la licenza del desiderio di vivere e di impegnarsi.

Papà Francesco ha chiamato questo modo originale dei poeti di presenza nelle scuole, come poesia sociale. Cos'è allora la poesia sociale?

È la capacità di organizzare la speranza. La speranza è plurale. È creatività e la creatività sta al servizio della comunità. È la grande voglia di sognare e far sognare che esiste ed è possibile una nuova Umanità.

Ci spieghi meglio questo nuovo istituto: Adotta un poeta.

Adotta un poeta proviene dall'invito di Omero. E' un messaggio che dura da quattromila anni e che ha un valore eterno. Il senso dell'Odissea è creare comunità dove la comunità si è persa. Direi che poi in ultima analisi è anche il senso della letteratura.

Il poeta che sarà adottato dovrà aiutare l'amministrazione comunale in percorsi

di promozione della lettura, in collaborazione con la biblioteca presente nel territorio. Contribuendo in ultima analisi a costruire reti, stimolando buone pratiche.

Perché dovremmo amare e conoscere la poesia?

Perché la poesia ci fa apprendere l'arte di essere mortali. Ulisse ha speso dieci anni per fare la guerra di Troia e altri dieci per ritornare a casa. Ecco il primo dono che ci fa Omero è questo.

Ognuno di noi ha una propria Itaca nel cuore. E questo è il motivo che rende la lettura dei classici attuali. Perché parliamo all'uomo moderno. Il giornale che noi compriamo, la sera è vecchio.

Omero invece da quattromila anni è attuale. Perché?

Ci insegna come stare al mondo.

Il futuro allora contiene speranza?

La speranza è il futuro della poesia e della vita.

Non è una tecnica di suggestione come affrontare la vita ma la capacità di stare dentro e fuori al presente. Da innamorarsene.

Significa essere visionari che non è avere visioni ma scorgere il possibile dove tutti vedono l'impossibile.

Michel Simonet, uno spazzino francese che per 30 anni metteva una rosa fresca sul suo carretto come fosse una bandiera. Lui trovava il bello in mezzo alla sporcizia. La strada è il luogo dove faceva accadere la speranza.

A noi non viene chiesto di salvare il mondo ma lo spazio, dove viviamo. Prima ci si sentiva comunità ancor prima di essere cittadini. Perché sono le storie che ci rendono unici. E Segni ha cominciato a tessere. Come fa un poeta.

Organizza il tuo evento con il

Mago Parker

Animazione - Intrattenimenti musicali
Mascotte - Allestimenti con i palloncini



Per info 3488125991
magoparker@gmail.com



ERGONTECH È IL BUSINESS PARTNER CAPACE DI AIUTARE LA TUA IMPRESA A SVILUPPARE TUTTE LE SUE POTENZIALITÀ.

Individuiamo assieme a te le migliori soluzioni in grado di farti ottimizzare i processi e migliorare le performance aziendali.

UN PROFESSIONISTA SPECIALIZZATO TI SUPPORTA costantemente garantendoti tempestività, competenza e semplicità.

info@ergontech.it - www.ergontech.it
Tel. 06 6936 1495



SERVIZI PER RESELLER

Ci occupiamo della gestione completa dei processi, dalla transizione dei clienti alla gestione dei dati di consumo, garantendo un servizio efficiente e affidabile.

- Forniture Energia Elettrica & Gas Naturale
- Soluzioni Gestionali avanzate
- Servizio su misura
- Rapporti dettagliati e analisi

Info@innovaenergiaeg.it
Tel. 0656557687

ASSOCIAZIONE ATTIVA, UN ANNO DI INIZIATIVE

Cristiana Carrozza capogruppo in consiglio comunale del gruppo politico "Attiva" parla delle attività intraprese dalla sua associazione politico-culturale a Valmontone

Alessandra Carrozza

Lo scorso 27 gennaio al Teatro Comunale di Valmontone l'Associazione Attiva, di cui ne è espressione in Consiglio Comunale la Consigliera Cristiana Carrozza, ha presentato ufficialmente la propria compagine e il proprio calendario di eventi. Vincenzo Labate, il presidente di Attiva, Alessandro D'Amico il Vice presidente e tra le figure rappresentative della neo costituita associazione anche Benito Valentino quale presidente onorario.

"Attiva la Solidarietà" è stato il primo evento pubblico dell'associazione Attiva, una serata all'insegna dell'arte, della magia e dell'intrattenimento, il cui scopo era quello solidale: i proventi dei biglietti sono stati distribuiti in generi di prima necessità alle Caritas ed enti di volontariato di Valmontone. "Oltre mille articoli tra i quali olio, generi alimentari a lunga conservazione e prodotti per l'infanzia sono stati già distribuiti in queste settimane alle Caritas di Valmontone" è quanto si legge sul profilo Facebook della consigliera Cristiana Carrozza la quale prosegue "questo ci rende fieri della nostra associazione ma soprattutto della vostra generosità".

E dopo "Attiva la Solidarietà", lo scorso 9 marzo si è svolta "Attiva la Difesa", un corso gratuito di difesa personale rivolto a tutte le donne, proprio per celebrare della giornata internazionale della donna. "Abbiamo deciso di rega-



lare a tutte le donne uno strumento pratico e concreto che possa essere utile nella vita di tutti i giorni", alla classica mimosa, che pure è stata donata al termine dell'incontro a tutte le partecipanti, i ragazzi e le ragazze di Attiva hanno preferito una giornata formativa avente lo scopo di aiutare le donne a sviluppare visione e maturare capacità necessarie per prevenire possibili aggressioni. L'iniziativa svolta in collaborazione con le associazioni "I Due Alberi" e "Le Tigri D'Acqua" ha registrato grande partecipazione, per cui non si esclude un possibile ciclo di incontri che tratteranno la medesima tematica.

Ed il calendario di eventi e di iniziative che saranno promosse nel 2024 dall'associazione Attiva è davvero ricchissimo, a cominciare dal tesseramento, previsto per questa estate.

Non solo un'opposizione severa ed attenta in Consiglio Comunale ma anche e soprattutto un approccio e un'azione propositiva rivolta alla Città di Valmontone ed ai cittadini, questi sono gli obiettivi dichiarati dall'Associazione Attiva.

Aggiunge la Consigliera Carrozza: "ci auguriamo che le nostre iniziative possano aggregare tante altre persone nella nostra associazione, Attiva è la casa di tutti quei cittadini che, come noi, hanno voglia di ridare entusiasmo e partecipazione alla vita politica e sociale di questa Città."



RIGENERAZIONE CASA

VENDITA, RICAMBI E RIPARAZIONI ELETTRODOMESTICI



SERVIZIO

- CONSEGNA
- INSTALLAZIONE
- SMALTIMENTO
- RIPARAZIONE



A DOMICILIO




- **RIPARIAMO IL TUO FOLLETO IN 24h**
- **RICAMBI ORIGINALI E RIPARAZIONI**
- **VENDITA FOLLETTI RIGENERATI**

Via Molino San Giovanni, 17 A - 00038 Valmontone (Rm)
Tel /whatsapp 331 2975799 - www.rigenerazionecasashop.com






MAGNESI KO, ORA DEVE RIPARTIRE

Dopo la sconfitta con il giapponese Rikiishi, il pugile di Cave dovrà voltare pagina e reagire

E' finito male il sogno del pugile di Cave Michael Magnesi, sconfitto per KO tecnico da Masanori Rikiishi nel finale della dodicesima e ultima ripresa nel match andato in scena al Palasport di Collesferro. Il pugile italiano aveva dominato i primi otto round dell'incontro e aveva chiaramente in pugno la vittoria (era ampiamente in vantaggio nei cartellini), ma negli ultimi quattro round è andato progressivamente in calo dal punto di vista fisico.

Il 29enne laziale era letteralmente sulle gambe nel finale e negli ultimi tre minuti è andato al tappeto in due occasioni, poi è stato messo alle corde dall'avversario e dopo una raffica di colpi insistente l'arbitro ha deciso di interrompere l'incontro.

Michael Magnesi non è così riuscito a difendere la cintura WBC Silver dei pesi superpiuma (categoria di peso fino a 59 kg), perdendo al cospetto di un avversario più alto di dieci centimetri (168 contro 178) e che ha avuto l'ardore di non arrendersi mai, credendoci anche nel momento più critico, dopo otto frazioni in cui si era visto soltanto il padrone di casa.



Il nostro portacolori è incappato nella seconda sconfitta in carriera (a fronte di 23 vittorie), pagando troppo in fase difensiva e non riuscendo a incassare al meglio i tanti colpi del rivale, dopo aver attaccato brillantemente a spron battuto per tre quarti dell'incontro. Il crollo nel finale è costato il titolo al pugile di Cave, che ha provato in tutti i

modi a restare in piedi ma ha visto il sogno infranto quando l'arbitro ha fermato il match a una trentina di secondi dalla fine per ko tecnico. Il match vive la sua fase decisiva nelle ultime riprese. Magnesi domina fino alla nona ripresa ma accusa un calo nel finale e il giapponese ne approfitta. Il fighter laziale stringe i denti ma in

avvio dell'ultimo round va al tappeto per due volte.

Il giapponese dà tutto, insiste con una raffica di colpi, Magnesi cade a terra all'indietro da solo e si rialza ma barcolla, il giapponese lo rimette alle corde e insiste nell'azione, il pugile italiano non ha più la forza per rispondere e l'arbitro sancisce il KO tecnico. Il nostro portacolori è incappato nella seconda sconfitta in carriera (a fronte di 23 vittorie), pagando troppo in fase difensiva e non riuscendo a incassare al meglio i tanti colpi del rivale, dopo aver attaccato brillantemente a spron battuto per tre quarti dell'incontro. Il crollo nel finale è costato il titolo al pugile di Cave, che ha provato in tutti i modi a restare in piedi ma ha visto il sogno infranto quando l'arbitro ha fermato il match a pochi secondi dalla fine per ko tecnico.

Il già Campione del Mondo IBO dovrà ora ripartire dal basso, dopo aver avuto già una seconda chance in seguito alla sconfitta rimediata contro Anthony Cacace nel 2022. Rikiishi ha ottenuto il quindicesimo sigillo in carriera (l'unica battuta d'arresto risale a sei anni fa) e ora potrà sognare in grande.

JUDO, IMPORTANTE KERMESSE AL PALAROMBOLI DI COLLEFFERRO

Il Palazzetto dello Sport Alfredo Romboli di Collesferro ha ospitato la Qualificazione del Campionato Italiano Juniores A2 - M/F ed il Campionato Regionale dedicato alla classe Esordienti B M/F. Sono stati 87 (74 Maschi e 13 Femmine) gli atleti che si sono confrontati sul tatami per poter conquistare l'accesso alla finale del Campionato Italiano Juniores A2 in programma nel Pala Maggiore di Leini (TO) i prossimi 16 e 17 marzo. Sono 41 gli atleti qualificati che si aggiungono agli altri 26 qualificati di diritto in base ai criteri dettati dal PAAF.

“Complimenti a tutti i ragazzi che sono riusciti a guadagnare un posto per la

finale del Campionato Italiano Juniores A2 in programma nel Pala Maggiore di Leini prossimi 16 e 17 marzo. Un evento importante che seguiremo con attenzione e che ci auspichiamo metta in mostra gli Juniores della nostra Regione” è il commento del Commissario Straordinario M° Antonio Di Maggio, che ha rivolto inoltre un grande in bocca al lupo a tutti gli atleti che nonostante l'impegno non sono riusciti ad arrivare all'obiettivo.

A seguire è stata la volta degli Esordienti B, 263 (180 Maschi e 83 Femmine) atleti presenti per disputare il Campionato Regionale dedicato alla classe.

“Complimenti a tutti i ragazzi che hanno scelto di mettersi in gioco per gua-

dagnare il titolo di Campione Regionale per l'anno 2024. Un'iniziativa del Comitato Regionale Lazio nata con il fine di stimolare la crescita dei piccoli judoka che si affacciano all'agonismo” è il commento del Commissario Straordinario M° Antonio Di Maggio. Particolare attenzione all'iniziativa è stata dimostrata dalle autorità presenti. Hanno presenziato il Sindaco del Comune di Collesferro, Pierluigi Sanna, l'Assessora del Comune di Manziana, Mazzucca Nuccia, il Direttore del Dipartimento I - “Politiche Educative” Edilizia Scolastica di Città Metropolitana, Claudio Dello Vicario, il Presidente Nazionale del settore Judo, Giuseppe Matera, il Presidente del Comitato Regionale La-

zio, Sandro Rosati. Impeccabile il lavoro svolto da Massimo Sulli, Fabio Cirilli e Armando Fortini che, come di consueto, hanno diretto lo staff del Comitato Regionale Lazio.

Una macchina efficace ed efficiente, che ha lavorato ininterrottamente con l'obiettivo di far vivere ad atleti e società una gara bella, emozionante, veloce e scorrevole. Infine, il Commissario ha rivolto un ringraziamento al maestro Luigi Giannelli ed alla ASD Anna Tomasi per l'ottima organizzazione ed agli Ufficiali di Gara presenti per la consueta professionalità dimostrata. Tutta la macchina ha dato la possibilità alle società, agli atleti e le loro famiglie di vivere una giornata sportiva all'insegna del judo e del fair play.

RUGBY, UNA GRANDE GIOIA PER IL COACH NANNI RAINERI

Il tecnico colleferrino esulta: “La vittoria in Irlanda ci dà un'emozione unica”

Coach Giovanni Raineri e la Capitana Azzurra Sofia Stefan hanno commentato la storica prima vittoria dell'Italia Femminile di rugby in Irlanda.

Un 21-27 che è esito di una gara dura, iniziata con una meta di punizione per le padrone di casa con annesso cartellino giallo a Vittoria Ostuni Minuzzi. “È stata subito una partita intensa, ma abbiamo saputo tenere duro e reagire quando era il momento - dice Raineri -, usciamo con punti importanti e con la consapevolezza di aver fatto dei passi avanti nel nostro percorso di crescita”. “Ci siamo trovate nella situazione di dover giocare in un modo diverso ri-



spetto al piano di gioco che avevamo pensato, afferma Stefan, ma sono molto soddisfatta di come abbiamo tenuto botta e di come siamo uscite alla lunga, con intensità e caparbietà”. Sulla difesa, strenua negli ultimi minuti, Raineri è chiaro: “La difesa è un punto chiave. Le squadre che fanno la storia lo fanno perché difendono bene e oggi abbiamo difeso al meglio delle nostre possibilità. C'è da fare i complimenti alle ragazze per l'impegno che hanno messo e per aver di nuovo dimostrato quanto valgono”. Sulla scelta del “doppio play” con Madia mediana d'apertura e Stevanin primo Centro, Raineri esprime soddisfa-

zione “Emma è una giocatrice forte in difesa, ma anche palla in mano: sapevamo che avrebbe reso bene come 12, ma in generale tutta la linea dei tre quarti ha giocato bene, anche con Rigoni come secondo centro che ha dato una mano in fase di impostazione”. Sofia Stefan ha infine posto l'accento sul lavoro di gruppo: “Abbiamo affrontato ogni singolo aspetto della gara insieme, nei momenti difficili e in quelli positivi: è così che dobbiamo scendere in campo ogni volta, migliorandoci prestazione dopo prestazione. Prima però ci godremo la settimana di pausa dal torneo e torneremo più cariche di prima per preparare la sfida con la Francia.



SCHERMA, LA SQUADRA DI SPADA DEL FRASCATI PROMOSSA IN A2

La squadra di spada del Frascati Scherma è stata promossa in serie A2.

L'importante risultato, che testimonia un'attenzione e una cura dei particolari anche in un'arma che nel club tuscolano non ha la medesima tradizione di fioretto e sciabola, è arrivato sabato scorso in quel di Piacenza dove si è tenuto il campionato italiano di serie B1 a squadre.

Il team composto da Riccardo De Maria, Andrea Meuti, Davide Stella e Valerio Grasselli ha ottenuto il terzo posto finale e ha guadagnato il salto nella seconda categoria nazionale.

A commentare l'exploit è proprio Grasselli che ha svolto il doppio ruolo di atleta e tecnico nell'occasione: "Ci siamo classificati al quarto posto dopo la fase a gironi, poi abbiamo disputato quattro dirette.

La terza di queste è stata la semifinale contro Pro Vercelli, una squadra più giovane che fisicamente è riuscita a prevalere alla lunga e si è imposta per 45-34. In quell'assalto siamo stati sempre a rincorrere, poi ad un certo punto ci eravamo avvicinati, ma non siamo riusciti a sorpassare la squadra avversa-



ria. Ci siamo messi alle spalle la sconfitta e ci siamo concentrati sulla "finalina" per il terzo posto contro Verona: l'assalto è stato tirato dal primo all'ultimo minuto, anche in questa occasione abbiamo recuperato da una situazione di svantaggio e stavolta siamo riusciti a chiudere l'incontro a nostro favore, imponendoci con il punteggio di 45-41. La promozione in serie

A2 è un risultato molto importante e ci prepareremo al meglio in vista dell'appuntamento del prossimo anno perché il livello inizierà ad essere davvero molto alto. È da qualche anno che il settore spada di Frascati manca da queste categorie: questo gruppo ci ha sempre creduto e ora siamo felici. Tra di noi c'è stato un bello spirito di squadra, siamo stati molto uniti sin dai primi

assalti".

Sempre a Piacenza si è disputata una prova integrata paralimpica in cui Gianmarco Paolucci ha ottenuto il secondo posto nella sciabola (categoria A), mentre nella spada (sempre categoria A) vanno rimarcati il sesto posto di Cristiano Iacoangeli e il settimo dello stesso Gianmarco Paolucci.

Inoltre c'è stata una prova del circuito europeo Under 23 di fioretto a Brno (Repubblica Ceca) in cui Ludovica Genovese è stata brillante protagonista, raggiungendo il terzo posto. Nella medesima gara al maschile Adriano Genovese si è classificato 31esimo ed Emanuele Berardi 61esimo.

Infine sono state diramate le convocazioni per il campionato mondiale Cadetti e Giovani che si terrà a Riyadh (Arabia Saudita) dal 12 al 20 aprile prossimi.

Nella rassegna iridata saranno presenti sei atleti del Frascati Scherma: nella categoria maggiore ci saranno gli scialobolatori Manuela Spica ed Edoardo Reale, mentre tra i Cadetti saranno presenti i fiorettilisti Mariavittoria Berretta ed Emanuele Iaquina e gli scialobolatori Valerio e Leonardo Reale.



UniversalEnergy

ENERGIA E GAS

E-mail: info@univenergy.it

www.univenergy.it

ENERGIA & GAS

Soddisfa il tuo fabbisogno energetico con soluzioni affidabili e convenienti offerte da Universal Energy.

EFFICIENZA ENERGETICA

Massimizza il risparmio energetico e riduci le spese con le nostre soluzioni di efficienza energetica.

MOBILITÀ ELETTRICA

Abbraccia il futuro della mobilità sostenibile con la nostra gemma di soluzioni per la mobilità elettrica.



Energy Brokers

E-mail: info@energybrokers.it

www.energybrokers.it

*Versatilità, qualità
imprenditoriale, soluzioni
su misura, originalità e
innovazione.*

- EFFICIENTAMENTO ENERGETICO
- TRANSIZIONE ECOLOGICA
- BROKERAGGIO ENERGETICO
- PROTEZIONE DATI
- ASSICURAZIONE



Giò Immobiliare Aste giudiziarie



Giò Immobiliare
Real Estate Agency

**Investimenti annui
garantiti 8%**

Contatti

Tel
+39 329 4720490

Mail
gioimmobiliaresrl@libero.it

Sede Operativa
via Casilina 26/a - Colferro

**Acquistiamo
immobili**

Chi siamo

Giò Immobiliare S.r.l. azienda leader in Italia nello svolgimento delle aste giudiziarie e nell'informatizzazione delle procedure esecutive e concorsuali, in piena interoperabilità con il Processo Civile Telematico

Servizi

- 01 Aste Giudiziarie
- 02 Consulenza Legale
- 03 Supporto professionale
- 04 Assistenza alla vendita



 @ilmonocolo
 ilmonocoloweb@gmail.com
www.ilmonocolo.com



**DIRETTORE
RESPONSABILE**
Silvano Moffa

EDITORE
EFFEMME EDIZIONI S.r.l.s.
Via Casilina 26/A
00034 Colferro (RM)

REDAZIONE
Via Casilina 26/A
00034 Colferro (RM)
Tel. 06/69456709

STAMPA
ARTI GRAFICHE ROMA S.r.l.
via A. Meucci, 28
00012 Guidonia (RM)

REGISTRAZIONE
Anno IV, numero 35
Registrato presso il Tribunale
di Velletri n° 1 del 18/3/2021

PUBBLICITA' MONOCOLO
Via Casilina 26/A
00034 Colferro (RM)
Tel. 06/69456709